

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
7	Il Sole 24 Ore	14/05/2012	LE PROVINCE RINCARANO AL MASSIMO LA RC AUTO (G.Latour/F.Nariello)	3
3	L'Unita'	14/05/2012	Int. a V.Bernazzoli: BERNAZZOLI: "PARMA NON PUO' FARE DA CAVIA PER GIOCHI NAZIONALI" (A.Carugati)	5
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
2	Il Sole 24 Ore	14/05/2012	LO STATO PREPARA LA CURA DIMAGRANTE PER SEDI E UFFICI (A.Cherchi)	7
3	Il Sole 24 Ore	14/05/2012	DAGLI APPALTI RISPARMI PER 3 MILIARDI (A.Cherchi/V.Uva)	9
7	Il Sole 24 Ore	14/05/2012	IL FEDERALISMO "NELL'OMBRA" CHE SPINGE LA RECESSIONE (G.Trovati)	12
16	Il Sole 24 Ore	14/05/2012	NORME - ASSUNZIONI, SI' ALLE QUOTE DI TURN OVER NON UTILIZZATE (G.Bertagna)	13
21	Il Sole 24 Ore	14/05/2012	A RIMINI IL TERRITORIO DA' LA SPINTA	14
12/13	Corriere della Sera	14/05/2012	UN PIANO PER ALLENTARE LA PRESSIONE SU EQUITALIA CON LE COMPENSAZIONI (E.Marro)	15
14/15	Corriere della Sera	14/05/2012	BALLOTTAGGI, GIOCHI CHIUSI LA MAPPA DELLE ALLEANZE (Al.t.)	18
30	Corriere della Sera	14/05/2012	TRIBUNALE VENDUTO E POI AFFITTATO COSI' AUMENTA IL DEBITO PUBBLICO (L.Salvia)	20
11	La Stampa	14/05/2012	"LA LEGA VALUTA L'ADDIO A ROMA" (F.Moscatelli)	21
24/25	La Stampa	14/05/2012	STIPENDI AL PALO PERCHE' GLI ITALIANI SONO PAGATI POCO	22
8	Il Messaggero	14/05/2012	E SI APRE LA PARTITA DEI PRECARI IN SCADENZA MIGLIAIA DI CONTRATTI (G.Franzese)	24
4	Italia Oggi Sette	14/05/2012	DEBITI P.A. CON I GIORNI CONTATI (S.D'alessio)	25
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
2	Il Sole 24 Ore	14/05/2012	PER LE PROVINCE UN FUTURO DA SUPER-CITTA' (A.che.)	26
2	Il Sole 24 Ore	14/05/2012	SULLE UNIONI DI COMUNI NUOVO RINVIO (G.Trovati)	27
11	Corriere della Sera	14/05/2012	SPESA PUBBLICA, SI PARTE CON SANITA' E AUTO BLU (L.Salvia/M.Sensini)	28
31	Corriere della Sera	14/05/2012	IL PROGETTO DELLA REGIONE LIGURIA - LETTERA (C.Burlando)	30
8	Il Messaggero	14/05/2012	PER UN MILIONE DI IMPIEGATI PREMI IN BASE AL MERITO (D.Pirone)	31
10	Il Giornale	14/05/2012	I PROF CAMBIANO ROTTA FLIRTANO COI SINDACATI E AIUTANO I FANNULLONI (R.Brunetta)	32
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Corriere della Sera	14/05/2012	MEGLIO POCHE COSE CHE UN ALTRO RINVIO (M.Ainis)	34
8	Corriere della Sera	14/05/2012	MONTI: METTO A TAVOLA FORZE POLITICHE CONTRAPPOSTE (M.Galluzzo)	35
2/3	La Repubblica	14/05/2012	DISFATTA STORICA PER LA MERKEL VOLA LA SPD, CDU MAI COSI' IN BASSO (A.Tarquini)	38
3	Il Messaggero	14/05/2012	Int. a F.Barca: BARCA: IL DISAGIO NON LO SCOPRIAMO ORA ESASPERAZIONE PER SCARSA FIDUCIA NELLO STATO (A.gen.)	41
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
6	Il Sole 24 Ore	14/05/2012	SERVONO REGOLE PER FAVORIRE CHI VUOLE ADEGUARSI (B.Santacroce)	42
10	Il Sole 24 Ore	14/05/2012	LA LOTTA ALL'EVASIONE MERITA TRASPARENZA	43
21	Il Sole 24 Ore	14/05/2012	Int. a D.Bracco: "WELFARE AZIENDALE NUOVA FRONTIERA DELLA SOLIDARIETA'" (E.si.)	44
1	La Repubblica	14/05/2012	CHE SENSO HA MORIRE PER IL LAVORO (I.Diamanti)	45
1	La Repubblica	14/05/2012	MONTI: QUALCOSA STA CAMBIANDO (F.Bei)	46

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
	<b>Rubrica</b>	<b>Economia nazionale: primo piano</b>		
1	La Repubblica	14/05/2012	<i>QUELLA TASSA PAGATA DUE VOLTE LA VITTORIA DELLE FAMIGLIE (R.Petrini)</i>	47
10/11	La Repubblica	14/05/2012	<i>Int. a F.Barca: "DUE MILIARDI ALLE FAMIGLIE E I GIOVANI ALZINO LA VOCE" (A.Caporale)</i>	49
10/11	La Repubblica	14/05/2012	<i>L'ALLARME DI MONTI PER L'ITALIA "FORTI TENSIONI SOCIALI PER USCIRNE CI VUOLE CORAGGIO" (M.Ansaldo)</i>	50
1	La Stampa	14/05/2012	<i>CRESCERE NEL RIGORE (F.Bruni)</i>	52
6	La Stampa	14/05/2012	<i>"E' IL MOMENTO DI AVERE CORAGGIO" (U.Magri)</i>	53
7	La Stampa	14/05/2012	<i>"DOPO IL RIGORE SERVE LA CRESCITA IL GOVERNO ACCELERI" (L.Fornovo)</i>	54
10	La Stampa	14/05/2012	<i>IL PAESE DELLE OPERE MAI FINITE (R.Giovannini)</i>	56

**Le motivazioni**

Per gli amministratori interventisti «dettati» dalla riduzione dei trasferimenti statali

**Le eccezioni**

L'autonomia legislativa di Trento e Bolzano consente di mantenere il prelievo più basso

# Le Province rincarano al massimo la Rc auto

## Due su tre hanno aumentato al 16% del premio

Giuseppe Latour  
Francesco Nariello

■ Piovono tasse dalle Province italiane. La chiusura dei bilanci di previsione 2012 si sta trasformando a livello locale in un ennesimo prelievo non richiesto dai portafogli dei cittadini. Aliquota Rc auto, tariffe sul registro automobilistico e tributo ambientale: sono queste le leve che le amministrazioni possono azionare per compensare i tagli ai trasferimenti portati dalle ultime manovre. E, alla prova dei fatti, quasi tutte stanno facendo ricorso ai rincari.

«Abbiamo dovuto fronteggiare - afferma Antonio Rosati, coordinatore degli assessori al Bilancio nell'Upi (e assessore a Roma) - la drastica riduzione dei trasferimenti statali, 1,5 miliardi in meno in tre anni. Gli aumenti servono a far quadrare i conti. Ma spesso l'incremento delle entrate è anche l'unico sistema per allentare i vincoli del Patto di stabilità».

Le Province che fino a oggi avevano resistito, per il 2012 sotto i colpi dei tagli alle risorse si sono dovute in larga misura allineare alle altre. E rivedere al rialzo, innanzitutto, l'aliquota della Rc auto, portandola dal 12,5% al 16 per cento del premio. Nei casi più fortunati questo aumento è stato isolato e non accompagnato dalla crescita dell'Ipt e del tributo ambientale. È il caso di Livorno che passe-

rà al 16% a partire da giugno 2012, ricavando 17 milioni dalla nuova aliquota. Lasciando però fermi gli altri due tributi. «Come Provincia - racconta il presidente Giorgio Kutufà - ci siamo arresi, tra gli ultimi in Italia, all'aumento dell'addizionale Rca».

Lo stesso è accaduto a Fermo, dove è scattato l'aumento dell'aliquota Rc auto mentre sono rimaste ferme le maggiorazioni sulle tariffe per il registro automobilistico, che variano dal 20 al 30% (a seconda dell'auto). Ad Agrigento, invece, pur avendo alzato la quota sulle polizze assicurative, si è lasciato al 4% il tributo ambientale: «Con l'aumento della sola Rc auto - spiegano tuttavia dall'ufficio Ragioneria - otterremo a regime 3,5 milioni di euro in più, a fronte di 10 milioni di trasferimenti statali in meno».

Situazione simile a Bari, dove il direttore generale della Provincia Onofrio Padovano spiega: «Abbiamo portato l'aliquota Rca dal 12,5% al 16%, a partire dal primo aprile 2012. In questo modo otterremo 10,5 milioni nel 2012 e a regime stimiamo un impatto di 14 milioni in più. Siamo stati costretti a farlo per compensare i tagli previsti dalle ultime manovre, che ci hanno tolto circa 13 milioni». E, se non arrivano altre modifiche, la situazione dovrebbe restare questa anche nel 2013. Sen-

za rivedere l'Ipt e il tributo ambientale. Anche la Provincia di Lodi ha adottato una filosofia simile: aumenti solo sulle assicurazioni auto.

In qualche caso, però, il rincaro non c'è stato semplicemente perché non poteva esserci. Nella Provincia di Monza e Brianza, infatti, c'è stato solo l'aggiornamento delle aliquote Rc auto al 16% con una maggiore entrata attesa pari a circa 6 milioni. Mentre la maggiorazione al tributo ambientale era già al 5%, il massimo previsto. Così come quella sull'Ipt, al 30%, anch'essa al massimo. Stesso discorso a Parma dove, «per esigenze di bilancio», è scattato l'aumento dell'aliquota Rc auto, ma in modo più contenuto che altrove, passando dal 12,5 al 14% (e non al 16%).

Non tutti i cittadini, però, sono stati così fortunati. Per qualcuno gli aggravii saranno spalmati anche sulle altre imposte. A Napoli, oltre al canonico aumento dell'aliquota Rc auto, la maggiorazione dell'Ipt è passata dal 20 al 30%: due incrementi che valgono 27 milioni. Mentre la tassa ambientale è «in fase di monitoraggio». A Trapani l'Ipt è cresciuta dal 19% al 30%: 400 mila euro che si aggiungono ai 3,5 milioni extra in arrivo dalle assicurazioni auto. Anche a Enna l'imposta sul pubblico registro è stata portata al livello massimo (era al 20%). A Caserta l'aumen-

to dell'Ipt (dal 20 al 30%) non è stato ancora deliberato, ma la misura è allo studio. Lo stesso vale per Mantova, dove nulla è stato deciso ma, per far quadrare i conti, potrebbero scattare l'incremento dell'Ipt (dal 20 al 30%) e una stretta sui parametri che permettono l'accesso alle aliquote agevolate (3,5 e 4,5%) per il tributo ambientale.

L'eccezione che conferma la regola è Firenze: l'unica Provincia, per le Regioni a statuto ordinario, che ha ridotto in due tranche la quota sulle Rc auto, portandola dal 12,5 all'11%, anche se ha aumentato l'Ipt del 25%, ma solo per i privati, e innalzato a 4% il tributo ambientale per i Comuni non virtuosi dal punto di vista della raccolta differenziata (sotto il 45%). Decisioni, spiega l'assessore al Bilancio, Tiziano Lepri, legate a diverse ragioni: «Innanzitutto alla necessità di arginare la fuga delle imprese di autonoleggio verso Trento e Bolzano, che in virtù dell'autonomia legislativa riescono a garantire tariffe più basse per l'Ipt e hanno portato l'aliquota Rc auto al 9,5 per cento. Inoltre, si è deciso di spingere di più sull'imposizione di tipo patrimoniale, l'Ipt, rispetto a quella sul consumo, come le Rc auto». A Roma, infine, l'aliquota sulle assicurazioni è rimasta al 12,5%, mentre a marzo è scattato un ulteriore aumento del 10% sull'Ipt (ora al 30%), ma non per gli operatori dei trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A TUTTO CAMPO**

Incrementi diffusi anche per l'imposta provinciale di trascrizione e per l'addizionale sullo smaltimento dei rifiuti

## Le leve provinciali

### RC AUTO

L'imposta sulla Rc auto è un tributo proprio derivato delle province. La sua aliquota base è pari al 12,5% del premio ma, a partire dal 2011, alle province è stata concessa la facoltà di aumentare o diminuire l'aliquota base fino a un massimo di 3,5 punti percentuali. Portandola, quindi, da un minimo del 9% fino a un massimo del 16% del premio

### IPT

È l'imposta provinciale che incide sulle formalità di trascrizione, iscrizione e annotazione dei veicoli richieste al pubblico registro automobilistico (Pra). Sul proprio territorio la Provincia ha la facoltà di aumentare le tariffe relative a ciascuna operazione fino a un massimo del 30 per cento

### TRIBUTO AMBIENTALE

Le Province, secondo le regole attualmente in vigore, possono aumentare di una quota variabile tra l'1 e il 5 per cento il tributo che serve a finanziare lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e, in generale, l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente nelle città

## Sul territorio

Gli aumenti della Rca provinciale negli ultimi due anni: in rosso l'aliquota massima, pari al 16% del premio

Provincia	Aliquota	
	Var. %su anno prima	Applicabile
<b>AUMENTI DAL 2012</b>		
Agrigento	3,5	16,0
Aosta	-3,5	9,0
Ascoli Piceno	3,5	16,0
Bari	3,5	16,0
Bergamo	3,5	16,0
Biella	3,5	16,0
Bolzano	-3,0	9,5
Brescia	3,5	16,0
Campobasso	3,5	16,0
Caserta	3,5	16,0
Catanzaro	1,0	16,0
Cremona	3,5	16,0
Enna	3,5	16,0
Fermo	3,5	16,0
Firenze	-1,5	11,0
Lecco	3,5	16,0
Livorno	3,5	16,0
Lodi	3,5	16,0
Lucca	3,5	16,0
Mantova	3,5	16,0
Matera	3,5	16,0
Messina	3,5	16,0
Modena	3,5	16,0
Monza Brianza	3,5	16,0
Napoli	3,5	16,0
Novara	3,5	16,0
Palermo	3,5	16,0
Parma	1,5	14,0
Pavia	3,5	16,0
Pescara	3,5	16,0
Piacenza	3,5	16,0
Pisa	3,5	16,0
Potenza	3,5	16,0
Prato	3,5	16,0
Ragusa	3,5	16,0
Ravenna	3,5	16,0
Salerno	0,5	16,0
Siena	3,0	15,5
Torino	3,5	16,0

Provincia	Aliquota	
	Var. %su anno prima	Applicabile
Trapani	3,5	16,0
Trento	-3,0	9,5
Vercelli	3,5	16,0
<b>AUMENTI DAL 2011</b>		
Alessandria	3,5	16,0
Ancona	3,0	15,5
Arezzo	3,5	16,0
Asti	3,5	16,0
Belluno	3,5	16,0
Benevento	3,5	16,0
Bologna	3,5	16,0
Chieti	3,5	16,0
Cosenza	3,5	16,0
Crotone	3,5	16,0
Ferrara	3,5	16,0
Forlì-Cesena	3,5	16,0
Genova	3,5	16,0
Imperia	3,5	16,0
La Spezia	3,5	16,0
L'Aquila	3,0	15,5
Lecce	3,5	16,0
Massa-Carrara	3,5	16,0
Milano	3,5	16,0
Perugia	3,5	16,0
Pesaro e Urbino	3,5	16,0
Pistoia	3,0	15,5
Reggio Emilia	3,5	16,0
Rieti	3,5	16,0
Rimini	3,5	16,0
Rovigo	3,5	16,0
Savona	3,5	16,0
Teramo	3,5	16,0
Terni	3,5	16,0
Treviso	3,5	16,0
Venezia	3,5	16,0
Verbania-Cusio-Ossola	3,5	16,0
Verona	3,5	16,0
Vibo Valentia	3,5	16,0
<b>ALIQUOTA STANDARD 12,5</b>		
Avellino; Barletta-Andria-Trani; Brindisi; Como; Cuneo; Foggia; Frosinone; Grosseto; Isernia; Latina; Macerata; Padova; Reggio Calabria; Roma; Sondrio; Taranto; Varese; Vicenza; Viterbo		

Nota: non sono disponibili i dati relativi a: Cagliari, Calanissetta, Carbonia-Iglesias, Catania, Gorizia, Nuoro, Olbia-Tempio, Oristano, Pordenone, Medio-Campidano, Sassari, Siracusa, Ogliastra, Trieste, Udine  
Fonte: elaborazione su dati del ministero dell'Economia

Dai parcheggi ai mezzi pubblici gli enti locali cercano di far fronte a tagli e patto di stabilità

## Una pioggia di aumenti nascosti

Nelle Province prelievo ai livelli massimi su Rca e addizionale rifiuti

I conti non tornano e così le province mettono mano, in particolare, alle aliquote RcAuto e al tributo ambientale. L'obiettivo è cercare di raggiungere il pareggio nei bilanci di previsione per il 2012, facendo fronte ai tagli alle risorse e ai vincoli del patto di stabilità. Ormai l'imposta sulla RcAuto ha

raggiunto il livello massimo (16%) nella gran parte delle realtà. E anche i comuni prendono di mira i trasporti, aumentando le tariffe dei parcheggi e il prezzo dei biglietti degli autobus.

Servizi ▶ pagina 7



# Bernazzoli: «Parma non può fare da cavia per giochi nazionali»

L'INTERVISTA

Vincenzo Bernazzoli

Parla il candidato sindaco del centrosinistra:

«Il Comune è così indebitato che sono a rischio gli stipendi di giugno. La destra sta giocando una partita spregiudicata»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«I cittadini di Parma non devono diventare le cavia di esperimenti politici, questa è una città orgogliosa e con la sua dignità, e non accetta che le sia scaraventata addosso una sfida politica nazionale». Vincenzo Bernazzoli, candidato del centrosinistra al ballottaggio per la carica di sindaco, contro il grillino Federico Pizzarotti, parla di questa anomala campagna elettorale, che rischia di deragliare dal confronto sui tanti problemi della città e di diventare una sorta di laboratorio per le possibili alleanze del Movimento 5 stelle. Non a caso ieri Grillo sul suo blog l'ha definita la «nostra Stalingrado».

**Bernazzoli, in effetti sembrate un po' sotto assedio. Beppe Grillo vi cannoneggia via Internet, venerdì arriverà in città a chiudere la campagna elettorale...**

«Questo rischio di sviamento dell'attenzione dai problemi reali c'è. E Grillo lo alimenta. Ma noi non cambiamo il tono della nostra campagna. Stiamo in mezzo alla gente, facciamo il porta a porta, parliamo di cose concrete. Il Comune è così indebitato che sono a rischio gli stipendi di giugno. Non è il momento di slogan o di parole al vento».

**L'ex sindaco Ubaldi e il Pdl sembrano intenzionati a sostenere i grillini...**

«C'è stata una smentita ufficiale del Pdl, mentre Ubaldi, che ha governato per due mandati con il sostegno del centrodestra, ha dato un appoggio esplicito. Ma sotto sotto anche ampi settori della destra stanno lavorando per sostenere Pizzarotti. La logica è quella del "Muoia Sansone con tutti i filistei", con l'unico obiettivo di tentare di impedire che il centrosinistra vada al governo della città. Una partita tutta giocata sulla pelle dei parmigiani. Aggiungere ulteriori danni a quelli già provocati dal centrodestra al governo della città significherebbe far pagare un prezzo enorme ai cittadini».

**Lei ha detto che i suoi uomini hanno le carte in regola per ottenere subito credito per tamponare i conti del Comune. Grillo dal suo blog la accusa di voler aumentare l'esposizione debitoria con le banche, di essere amico dei banchieri...**

«C'è poco da scherzare. A giugno rischiamo di non poter pagare contemporaneamente gli stipendi dei dipendenti comunali e i fornitori. Bisogna aprire una trattativa serrata con le banche, che oggi non vogliono più finanziare il Comune per paura di insolvenza. Rischiamo il blocco degli asili, dei servizi cimiteriali, degli impianti sportivi. Non c'è più liquidità in casa, la prima cosa da fare è consolidare il debito. Noi riteniamo di avere in squadra le persone in grado di farlo. Vogliamo ottenere un prestito ponte, rimettere i conti sotto controllo, con l'obiettivo di abbassare l'Imu già dal 2013. Il risanamento non deve essere fatto vessando ulteriormente i cittadini».

**Grillo ribatte che banche e partiti sono «gemelli siamesi».**

«E davvero pensa di poter risolvere questa situazione senza trattare con le banche? Peccato che né lui né il suo candidato sappiano spiegare come...».

**Dica la verità. All'inizio la sua sembrava una corsa da favorito, ora la campagna di Grillo sta complicando le cose...**

«C'è un vento nazionale che spinge a favore di Grillo e che rende questa partita aperta, ma qui ci stiamo giocando la qualità della vita dei parmigiani e il destino della città, non una sfida nazionale. Ripeto: Parma non vuole diventare una cavia per gli esperimenti di qualcuno. Noi vogliamo cambiare le cose sul serio e per questo obiettivo abbiamo lavorato per anni sui banchi dell'opposizione in Consiglio comunale. Abbiamo lottato noi in Comune per mandare a casa l'ex sindaco Vignali, non Grillo. Vogliamo cambiare sì, ma sulle cose concrete,

non sugli slogan. Come ha fatto Pisapia a Milano».

**Proprio Pisapia è venuto a Parma per sostenerla. Cosa le ha consigliato?**

«Ha detto che i nostri due progetti sono in simbiosi, che collaboreremo sull'agenda digitale, per dare insieme più trasparenza ai nostri Comuni. Non ci interessa eccitare gli animi con degli slogan fine a se stessi, non vogliamo sostituire un gruppo di potere con un altro».

**E tuttavia la sfida di Parma ha assunto gioco forza un valore nazionale. Come intendete reagire?**

«Non mi piace questo uso che si vuole fare di Parma, ci vuole più rispetto per la città. Noi andiamo avanti proponendo le nostre soluzioni ai problemi reali, stando in mezzo alla gente. A noi interessa esclusivamente il bene di Parma, non altro».

**Lei è presidente della Provincia, e non si è dimesso per fare la campagna elettorale. Crede di**

**aver regalato un assist ai grillini?**

«Sono presidente **dell'Upi** regionale, e gli altri presidenti dell'Emilia Romagna mi hanno chiesto di restare al mio posto per gestire questa delicatissima fase di transizione per le Province che a fine anno dovranno cambiare pelle. È una vicenda che interessa il destino di 5mila lavoratori, e infatti ho continuato ad oc-

cuparmene, nonostante la campagna elettorale».

**Tema scivoloso, se l'avversario è «l'anticasta» per antonomasia. Dicono che lei abbia cercato un salvagente in caso di sconfitta...**

«Dicano quello che vogliono, io ho fatto quello che ritenevo giusto. E non l'ho fatto per salvaguardare me stesso».

\*\*\*

**«La prima cosa da fare sarà consolidare il debito. Grillo pensa di poterlo fare senza trattare con le banche?»**



**Spending review**

LA RIORGANIZZAZIONE DELLA PA

**Tappa d'avvio**

In settimana il commissario Enrico Bondi fornirà il primo resoconto sull'operazione

**Tempi lunghi**

Alcuni progetti, come quello sul taglio dei piccoli ospedali, sono in stand by da anni

# Lo Stato prepara la cura dimagrante per sedi e uffici

## Pubblica amministrazione più snella dalle Forze armate agli enti locali

**Antonello Cherchi**

Il nuovo volto della pubblica amministrazione. È quello che uscirà dall'operazione di revisione della spesa, su cui in settimana il commissario Enrico Bondi farà un primo resoconto al presidente del Consiglio, Mario Monti, e al comitato interministeriale che ha il compito di coordinare la spending review. L'obiettivo è arrivare, entro fine anno, a ridurre i costi della burocrazia di 4,2 miliardi, impegno che nel medio-lungo periodo si tradurrà anche in un profondo riassetto delle strutture.

Riorganizzazione che, tra misure in corso e annunciate, si può già delineare. A cominciare dalle amministrazioni più direttamente coinvolte dal taglio dei costi. Le Forze armate, per esempio, finiranno per avere un volto molto diverso. Le linee guida sono accennate nel disegno di legge delega presentato dal ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, provvedimento ora all'esame del Senato.

Uno degli interventi annunciati riguarda proprio l'assetto strutturale, con una ridimensionamento in sei anni di almeno il 30% delle componenti logistiche, operative e formative di tutte le Forze armate, compre-

sa l'Arma dei carabinieri. Di Paola ha avuto modo di chiarire, nel corso delle audizioni in Parlamento, che tale obiettivo si può conseguire attraverso «la riduzione delle strutture centrali e periferiche e l'accorpamento delle varie filiere che oggi sono separate e distribuite sul territorio (la filiera formativa, la filiera operativa, la filiera addestrativa e quella territoriale)». Intervento a cui si accompagna la riduzione sia del personale militare, che entro il 2024 dovrà scendere a 150mila unità (dalle 183mila attuali) sia di quello civile, che nello stesso arco di tempo dovrà passare dagli attuali 30mila a 20mila addetti.

Una sensibile riorganizzazione toccherà pure all'amministrazione della giustizia, operazione già in corso in virtù della delega conferita al Governo dalla legge 148/2011. I versanti interessati dal riassetto sono due: quello dei giudici di pace, il cui taglio è già a uno stadio avanzato, perché il decreto è all'esame del Parlamento, e l'altro delle circoscrizioni giudiziarie, la cui rivisitazione è ancora in fieri ma che il Guardasigilli Paola Severino ha intenzione di presentare in tempi brevi (si veda anche l'articolo sotto).

Restando agli interventi in

cantiere, anche nella scuola e nella sanità la ricerca dei costi superflui finirà per ridisegnare la fisionomia dei due settori. Nell'istruzione l'obiettivo è rivedere la geografia degli istituti, agendo su quelle scuole con meno di 500 studenti. L'accorpamento dei plessi dovrebbe tagliare circa 2mila posti di dirigente scolastico e contribuire a raggiungere il traguardo, a partire dal prossimo anno, di una riduzione del 10% dei costi di gestione degli immobili. Il nuovo assetto delle scuole dovrebbe essere pronto per settembre, ma il condizionale è d'obbligo, perché non tutte le regioni hanno messo mano alla riorganizzazione dei piccoli istituti.

Altrettanto dicasi per il taglio dei piccoli ospedali, misura non da ora invocata per ridurre i costi della sanità. Anche qui la situazione è variegata, con regioni che da tempo, per ripianare il deficit sanitario, hanno provveduto a cancellare o riconvertire la rete ospedaliera e altre che, invece, ancora non si sono mosse. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha tuttavia rilanciato l'intervento sui piccoli ospedali come uno degli obiettivi da inserire nella revisione della spesa per la salute, dando pure la tempistica per portarlo a ter-

mine: ottobre 2013.

Si prepara a cambiare profondamente anche la fisionomia delle prefetture, che saranno interessate da un'opera di riduzione e accorpamento, così da passare dal modello attuale di un ufficio in ogni capoluogo di provincia a un sistema che consenta di servire bacini di utenza di almeno 350mila abitanti. Il risparmio atteso è superiore a cento milioni di euro.

Nuovo identikit anche per altri organismi locali: province, comuni e municipalizzate. Nel primo caso, accantonata l'ipotesi di una cancellazione radicale, si è scelta la strada del riassetto, con organismi più snelli - da eleggere con regole completamente nuove, che garantiranno un risparmio complessivo di circa 320 milioni - e che saranno funzionali esclusivamente all'attività dei municipi. La manovra sui comuni interesserà quelli di piccole dimensioni, al di sotto dei mille abitanti, che dovranno unirsi così da esercitare le funzioni amministrative e i servizi pubblici in forma associata. E anche per le public utilities l'organizzazione futura potrà essere diversa, a cominciare dall'invito rivolto dalla manovra di Ferragosto (Dl 138/2011) agli enti locali di privatizzare i servizi in cambio delle risorse del fondo infrastrutture.

**OLTRE GLI SPRECHI**

Già avviata la «fase 2» che consentirà di ottenere risparmi rilevanti grazie al ripensamento organizzativo delle strutture

## I progetti in lista d'attesa

Gli interventi già avviati o solo annunciati per la riorganizzazione della pubblica amministrazione centrale e periferica

### CASERME

Il riordino dell'assetto della Difesa ha già le proprie linee guida che sono contenute nel disegno di legge delega approvato dal Consiglio dei ministri il 6 aprile e ora all'esame del Senato. Sono previsti interventi di soppressione e accorpamento delle strutture operative, logistiche e formative di tutte le Forze armate, compresa l'Arma dei carabinieri. L'obiettivo è conseguire in sei anni una contrazione degli assetti organizzativi non inferiore al 30 per cento

### COMUNI

I piccoli Comuni, con popolazione inferiore ai mille abitanti, devono fare gruppo e unirsi con gli altri mini-municipi del territorio così da raggiungere almeno i 5mila abitanti (3mila nei Comuni che appartengono o siano appartenuti a comunità montane). Questo consentirà di esercitare in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici. Lo ha previsto la manovra di Ferragosto (decreto legge 138/2011)

### GIUDICI DI PACE

Accorpamento degli uffici dei giudici di pace, che ora sono 846, in modo da lasciarne attivi solo 172, ovvero quelli che servono un bacino di utenza di almeno 100mila abitanti. In questo modo si recuperano 1.944 giudici di pace e 2.104 unità di personale amministrativo. La manovra, prevista dalla delega conferita al Governo dalla legge 148/2011, è già in fase avanzata, perché il decreto attuativo che la prevede è attualmente all'esame delle commissioni parlamentari

### MUNICIPALIZZATE

Enti territoriali fuori dalle municipalizzate. L'incentivo a dismettere quote detenute dai Comuni e dagli organismi locali è contenuto nella manovra di Ferragosto (DL 138/2011) che ha messo sul piatto 500 milioni del fondo infrastrutture (250 per il 2013 e 250 per il 2014) per le amministrazioni che prendono la strada della privatizzazione dei servizi, esclusi quelli idrici. A invocare più trasparenza, maggiore concorrenza e riduzione dei costi sono anche altre norme contenute nella stessa manovra di Ferragosto e in quelle successive

### OSPEDALI

Chiusura dei piccoli ospedali: la ricetta gira da anni per contenere i costi galoppanti della sanità, finiti di recente anche nel mirino del supervisore della spending review, il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. L'idea è stata rilanciata dall'attuale ministro della Sanità, Renato Balduzzi, il quale ha parlato di chiusura o riconversione dei piccoli ospedali da attuare entro fine ottobre 2013. Operazione che può guardare a quanto già fatto in tal senso dalle Regioni impegnate nel piano di rientro dai disavanzi sanitari

### PREFETTURE

La proposta è di accorpate le prefetture, facendo in modo che un unico ufficio serva anche più province con un bacino di almeno 350mila abitanti. Si è, infatti, constatato che oggi la prefettura svolge servizi analoghi sia che si tratti di Isernia, con i suoi 90mila abitanti, sia che ci si trovi a Roma, dove i cittadini sono 4,3 milioni. Inoltre, la spesa media di funzionamento delle prefetture (che è di 9,77 euro per abitante) è al minimo a Milano (5,93 euro) e al massimo in Molise (29,35 euro). L'operazione di fusione consentirebbe di risparmiare tra i 102 e i 123,9 milioni

### PROVINCE

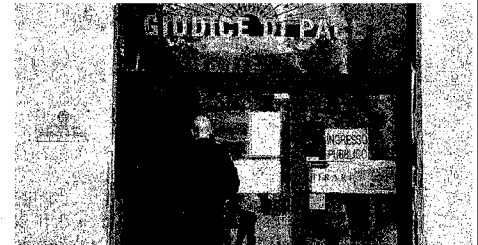
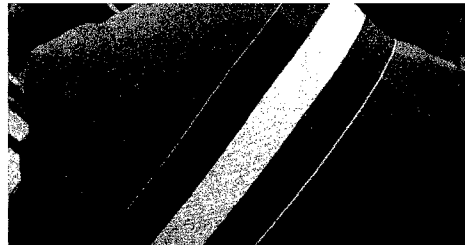
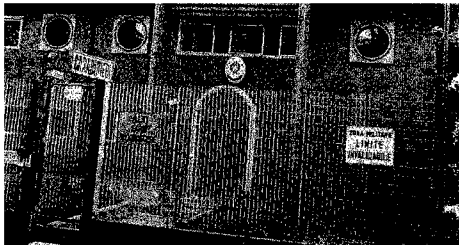
Le Province, almeno stando a quanto previsto dal decreto legge salva-Italia (DL 201/2011), avranno solo funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività dei Comuni, ai quali saranno trasferite le attuali competenze delle amministrazioni provinciali. Il consiglio provinciale sarà ridimensionato ed eletto secondo nuove regole, che dovrebbero garantire un risparmio di 120 milioni di euro per lo Stato e 199 per le Province. La novità si applicherà dal 2013 a cominciare dalle Province che terminano il mandato

### SCUOLE

Circa 2mila scuole hanno meno di 500 studenti: fatto che determina, a parità di qualità del servizio, una spesa amministrativa più elevata. Parte da queste considerazioni - contenute nell'ultimo documento Giarda sulla spending review - la riorganizzazione dei plessi scolastici, operazione che è già in corso e deve essere completata. Manovra che consentirà, tra l'altro, di intervenire sui costi di gestione degli immobili, voce di spesa per la quale è stata preventivata una riduzione del 10% già nel 2013

### TRIBUNALI

Dovrebbero scomparire 37 tribunali e 160 sezioni distaccate. Il taglio degli uffici giudiziari prende sempre spunto dalla delega al Governo contenuta nella legge 148/2011, quella stessa che ha originato la riduzione delle sedi dei giudici di pace. Per i tribunali, però, la potatura è per ora solo affidata a una relazione presentata al ministro della Giustizia, Paola Severino, il mese scorso da un gruppo di lavoro. Nella relazione non si fanno i nomi degli uffici che dovrebbero uscire di scena





## Spending review

### LE COMMESSE PUBBLICHE

#### Nel decreto legge

Tra gli obiettivi: costi standard, miglioramento dei parametri prezzo-qualità e gare trasparenti

#### Il problema delle offerte

Nelle procedure per servizi e forniture i ribassi d'asta non sono favorevoli

# Dagli appalti risparmi per 3 miliardi

È il beneficio che secondo l'Autorità si otterrebbe introducendo maggiore concorrenza

PAGINA A CURA DI  
**Antonello Cherchi**  
**Valeria Uva**

Tre dei 4,2 miliardi di euro di risparmi che il commissario Enrico Bondi deve recuperare dalla revisione della spesa pubblica possono provenire dalla riorganizzazione degli appalti. Ne è certa l'Autorità dei contratti pubblici, che ha già fatto i conti grazie all'enorme quantità di dati immagazzinata nel proprio database.

«Il ricorso ai bandi tipo - spiega Sergio Santoro, presidente dell'Authority che sta elaborando questi modelli - permetterebbe di aumentare la concorrenza anche nelle gare per servizi e forniture, facendo così crescere il numero dei partecipanti, che invece oggi è mediamente di tre aziende, contro una media di 25 concorrenti nei lavori pubblici, dove già esiste una standardizzazione dei requisiti dei candidati. Ecco perché attualmente i ribassi d'asta nelle gare di servizi e forniture sono inferiori mediamente del 4% rispetto a quelli che si spuntano nei lavori. Se si riuscisse a equiparare i due settori, si otterrebbe un risparmio di circa 3 miliardi, dato che quell'ulteriore 4% andrebbe applicato

su un mercato che vale quasi 75 miliardi di euro, Iva esclusa».

Sono le cifre riferibili agli appalti di servizi e forniture che rappresentano la fetta più consistente del complesso delle commesse pubbliche, un sistema che nel 2011 ha "fatturato" oltre 105 miliardi - di cui i lavori rappresentano il 30% (31,2 miliardi).

Il suggerimento dell'Autorità dei contratti pubblici coglie nel segno. Sia le direttive di spending review già dettate dal ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, sia quelle contenute nel decreto legge sulla razionalizzazione della spesa (il Dl 52/2012) indicano che il mondo delle gare pubbliche deve essere attentamente scandagliato dal commissario Bondi per eliminare i costi superflui. Nel decreto legge si parla, infatti, di costi standard, di applicazione dei parametri prezzo-qualità di Consip da parte di tutte le amministrazioni, di maggiore trasparenza nelle gare. A tal proposito, il decreto chiama in causa proprio l'Osservatorio dei contratti pubblici, ovvero la grande banca dati dell'Autorità, che dovrà rendere pubbliche attraverso il proprio portale le tantissime informazioni che contiene relative alle stazioni appaltanti.

Dati da cui si può, per esempio, evincere la polverizzazione delle gare per servizi e forniture inferiori a 40mila euro: sono, infatti, 1,3 milioni l'anno - contro i 120mila appalti di importo superiore ai 40mila euro - che si contendono un mercato che non raggiunge i 6 miliardi. Gare spesso circoscritte a livello locale, fatto che, alla fine, genera il coinvolgimento di una miriade di micro-imprese. Ci si può fare un'idea di quale sia la galassia dei candidati che ruota attorno agli appalti pubblici osservando i dati sui lavori (presso l'Osservatorio non ne esistono di analoghi relativi al settore dei servizi e forniture), che pure richiedono criteri più selettivi: i concorrenti sono 39mila. Una situazione che induce l'Autorità a un'ulteriore riflessione: la necessità di accorpare gli appalti di piccolo importo o di fare maggior ricorso alle centrali di committenza. «Misure da cui si potrebbero ottenere - aggiunge Santoro - economie di scala». Parte dei tre miliardi di risparmi ottenibili, quindi, può derivare dal maggiore ricorso ai maxiscanti sui prezzi dei beni ottenuti dalle convenzioni Consip (si veda il Sole 24 ore del 7 maggio).

La parcellizzazione delle gare porta con sé un altro problema: la

scarsa qualificazione delle stazioni appaltanti. Ne risultano bandi malcongegnati, che prestano facile fianco al contenzioso. E siccome la parte soccombente è di frequente l'amministrazione pubblica, la gara alla fine viene a costare tra l'11 e il 30% in più. Senza considerare il fattore tempo, con rallentamenti che creano danni - meno facili da quantificare - al sistema economico e sociale.

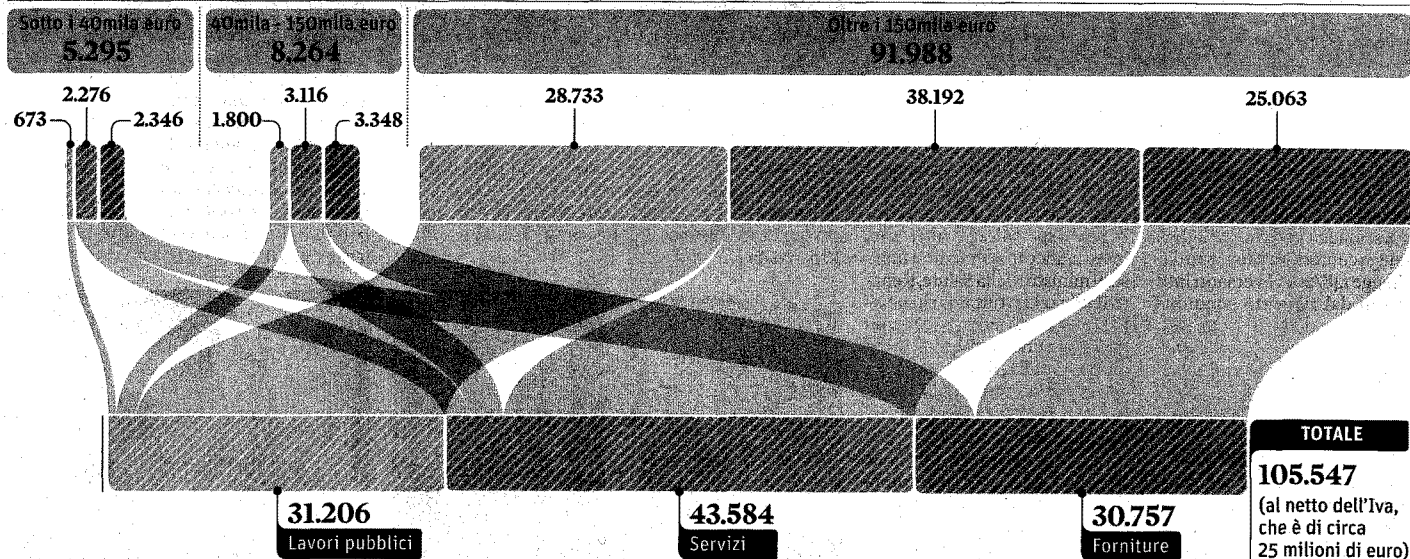
A voler cercare risparmi nel sistema degli appalti pubblici, si potrebbe trovarli anche nel sistema di calcolo delle offerte potenzialmente anomale. Oggi, spiegano all'Autorità, nella maggior parte delle gare il limite di anomalia è molto vicino al massimo ribasso, perché il meccanismo è congegnato in modo tale che anche quando le offerte non presentano differenze di rilievo, l'allarme "scatta" comunque, tagliando fuori proposte che invece di sospetto non hanno nulla. Secondo i dati dell'Osservatorio, il limite di anomalia è in media di quasi tre punti percentuali inferiore al massimo ribasso. E questo porta a escludere, anche in casi non sospetti, le offerte più vantaggiose, che se prese in considerazione porterebbero a far risparmiare, complessivamente, un miliardo di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mercato consistente**

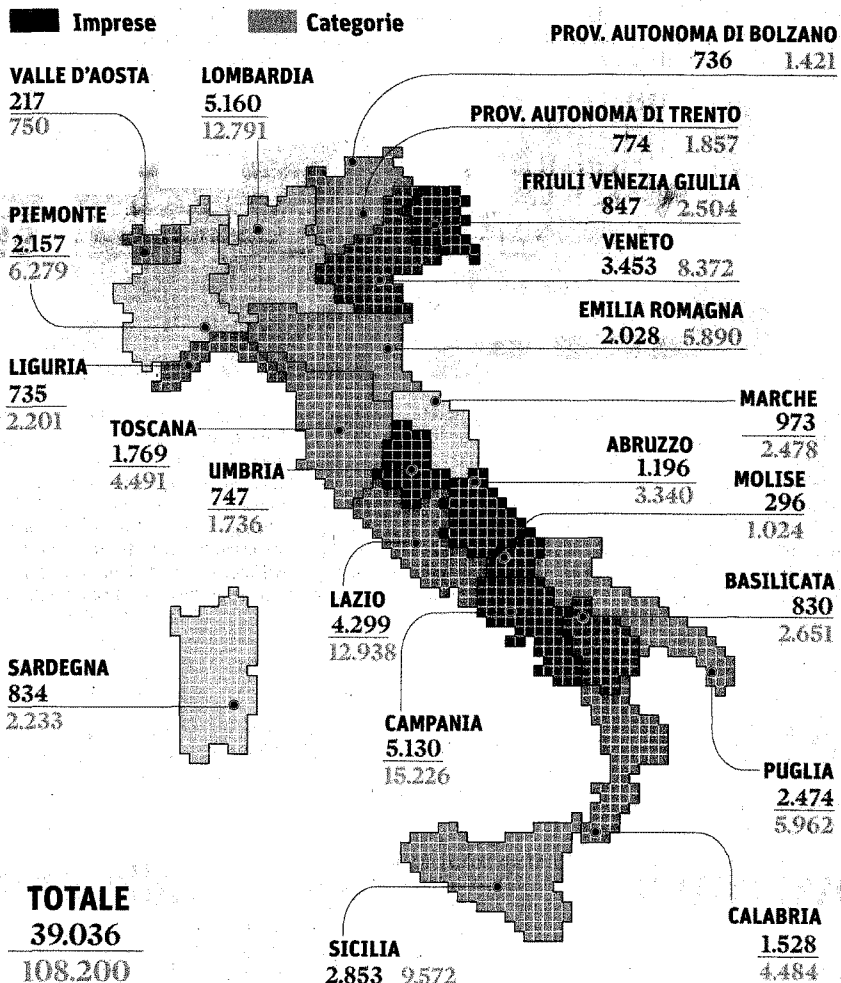
La spesa per i contratti pubblici. Dati 2011. Importi in milioni di euro



Fonte: Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici

**La galassia**

Le imprese che partecipano ad appalti per lavori pubblici e il numero delle categorie di attività



Fonte: Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, dati 2011

**La parcellizzazione**

I contratti pubblici per servizi e forniture inferiori ai 40mila euro suddivisi per categoria e il relativo importo complessivo. Importi in milioni di euro

Categoria	Numero appalti	Importo (in milioni)
Stampati e prodotti affini	73.864	117
Macchine per ufficio ed elaboratori elettronici, attrezzature e forniture (esclusi i mobili e i pacchetti software)	148.908	288,6
Macchine e apparecchi, attrezzature e articoli di consumo elettrici, illuminazione	31.245	101,5
Apparecchiature mediche, prodotti farmaceutici e per la cura personale	206.882	1.180,70
Attrezzature di trasporto e prodotti ausiliari per il trasporto	37.656	187,2
Mobili (inclusi quelli da ufficio), arredamento, elettrodomestici (esclusa l'illuminazione)	43.481	133,8
Strutture, materiali e prodotti ausiliari per costruzione (apparecchiature elettriche escluse)	47.499	167
Lavori di costruzione	70.693	611,5
Servizi di riparazione e manutenzione	101.302	358,2
Servizi di trasporto (escluso il trasporto di rifiuti)	30.839	70,6
Servizi architettonici, di costruzione, ingegneria e ispezione	31.717	234,1
Servizi informatici: consulenza, sviluppo di software, internet e supporto	33.678	204
Servizi per le imprese: servizi giuridici, di marketing, di consulenza, di reclutamento, di stampa e di sicurezza	58.479	264,7
Servizi fognari, di raccolta di rifiuti, di pulizia e ambientali	30.595	221,8
Altri	364.067	1.612,6
<b>TOTALE</b>	<b>1.310.905</b>	<b>5.753,3</b>

Il decreto legge sulla spending review punta su costi standard, miglioramento dei parametri prezzo-qualità, maggiore trasparenza nelle gare

# Appalti, una stretta sulle regole

L'Authority: la riorganizzazione degli acquisti di beni può produrre benefici per 3 miliardi

La spending review mette sotto la lente gli appalti pubblici. Nel decreto legge 52 sulla razionalizzazione della spesa si insiste, infatti, sui costi standard, sull'applicazione dei parametri prezzo-qualità di Consip, sulla maggiore trasparenza nelle gare. D'altra parte, le commesse pubbliche sono in grado di assicurare tre miliardi di risparmi, come ha quantificato l'Authority per i contratti pubblici, la quale spiega che il modo per ottenerli è ricorrere ai bandi-tipo, così che si possa raggiungere anche nelle gare per servizi e forniture (un mercato che vale 75 milioni al netto dell'Iva) lo stesso livello dei ribassi d'asta presente negli appalti per lavori. Invece oggi la differenza tra i due settori è del 4 per cento.

Servizi ► pagine 2 e 3

## Le commesse di Stato ed enti locali

**IL MERCATO PUBBLICO** 

**105** miliardi

**LA TORTA COMPLESSIVA**  
È il valore totale nel 2011 degli appalti di lavori e forniture, al netto dell'Iva

**LE FORNITURE DI BENI E SERVIZI** 

**75** miliardi

**IL FATTURATO PARZIALE**  
È il mercato delle commesse per forniture: rappresenta il 75% del totale degli appalti

**I POSSIBILI TAGLI** 

**3** miliardi

**IL RISPARMIO**  
Sono i benefici stimati dall'Authority sui contratti con l'utilizzo di «bandi tipo»

www.ecostampa.it

T02219

**L'ANALISI****Gianni  
Trovati****Il federalismo  
«nell'ombra»  
che spinge  
la recessione**

**N**on c'è solo l'Imu. Mentre l'attenzione, politica e mediatica, è tutta concentrata sulla nuova imposta immobiliare, più o meno nell'ombra lavorano gli effetti del federalismo a spizzichi e bocconi messo in piedi in varie tappe lo scorso anno per riaprire alle amministrazioni territoriali spazi di autonomia fiscale compressi da più di tre anni. Così, mentre legge le dichiarazioni dei politici sull'abolizione delle Province, il contribuente-automobilista si trova il portafoglio alleggerito dalle loro tasse in crescita. E mette in scena, nel suo piccolo, un caso di scuola di spirale recessiva. I bilanci delle Province sono super-dipendenti dall'auto, che però è in crisi e di conseguenza vede diminuire i propri frutti fiscali: i presidenti, per puntellare i loro conti, allora aumentano le imposte, dando così una mano ulteriore alla crisi del settore. Non male, in un Paese ufficialmente impegnato a scovare una crescita economica che fatica a farsi vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Personale. La Corte dei conti ammette il frazionamento Assunzioni, sì alle quote di turn over non utilizzate

**Gianluca Bertagna**

Gli enti locali possono utilizzare per assunzioni negli anni successivi le quote di turn-over non utilizzate. È questo l'orientamento prevalente della maggior parte delle sezioni regionali della Corte dei conti. Il principio era già stato ribadito, per le amministrazioni non soggette a patto di stabilità, nella deliberazione n. 52/2010 delle Sezioni Riunite. Oggi la possibilità viene riconosciuta anche ai comuni sopra i 5000 abitanti e alle province.

Com'è noto, questi enti sono rientrati tra le amministrazioni che hanno limitazioni alle assunzioni a decorrere dal 1 gennaio 2011. Il Dl n. 78/2010 ha infatti previsto che laddove vi sia un rapporto tra spese di personale e spese correnti inferiore al 50%, sia possibile procedere ad assunzioni nel limite del 20% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente. Tale quota è stata aumentata al 40% con la legge n. 44/2012 di conversione del decreto fiscale. Non vi è quindi alcun dubbio che il primo anno di applicazione della disposizione sia il 2011 con rigoroso riferimento alle cessazioni dell'anno 2010. Sull'argomento, la recentissima deliberazione n. 2/2012 della Corte dei conti della Puglia ha precisato che la base di calcolo sono le sole cessazioni che si verificano nel periodo di riferimento e non la differenza fra cessazioni ed assunzioni.

La questione si è però complicata con l'inizio di questo esercizio. Gli operatori si sono infatti accorti che la percentuale del 20% era in alcuni casi troppo limitata per poter permettere qualsiasi assunzione. Basti pensare che, a parità di co-

sto contrattuale, per poter assumere un dipendente a tempo pieno sarebbero state necessarie almeno cinque cessazioni. Sono rimaste di conseguenza quote di assunzioni non utilizzate nell'anno 2011 relative alle cessazioni dall'anno 2010. È quindi possibile utilizzare oggi questo margine di turn over?

Il tenore letterale della norma lascerebbe poco scampo. Infatti si fa riferimento alle cessazioni "dell'anno precedente". Un'analisi più contestualizzata ha però permesso di giungere ad una netta apertura sulla possibilità di non perdere i resti assunzionali.

Apripista in tale interpretazione è stata la Corte dei conti della Lombardia con la deliberazione n. 167/2011. Le conclusioni sono chiare: si possono riportare nell'anno successivo eventuali margini di spesa originati da cessazione di personale, non utilizzati nell'anno precedente. Si sono allineate a questo principio anche la Corte dei conti della Puglia (deliberazione n. 2/2012) e la Corte dei conti della Calabria (deliberazione n. 22/2012).

## LA PERCENTUALE

Nel procedere al calcolo del tetto massimo di spesa per l'organico ammessi anche i residui non sfruttati in passato

zione è stata la Corte dei conti della Lombardia con la deliberazione n. 167/2011. Le conclusioni sono chiare: si possono riportare nell'anno successivo eventuali margini di spesa originati da cessazione di personale, non utilizzati nell'anno precedente. Si sono allineate a questo principio anche la Corte dei conti della Puglia (deliberazione n. 2/2012) e la Corte dei conti della Calabria (deliberazione n. 22/2012).

Tra l'altro, anche la Funzione Pubblica, aveva già ammesso questa possibilità. Un primo accenno viene fatto nella nota n. 46.078/2010, che non era però destinata agli enti locali. Nel successivo documentato

n. 11.786/2011 viene, tuttavia, affermato che le autonomie locali che operano nel rispettivo regime assunzionale, possono considerare comunque come utili criteri applicativi, i principi espressi dalla Funzione Pubblica stessa.

L'analisi non deve sorprendere in quanto, in questo contesto, il riferimento non è ad un concetto di spesa di personale quanto piuttosto a una quota assunzionale. È evidente, in ogni caso, che gli enti debbano comunque rispettare la riduzione dei costi del personale rispetto all'anno precedente così come richiesto dall'articolo 1 comma 557 dalla finanziaria 2007.

Unica sezione regionale ad oggi contraria al riporto delle quote di turn over non utilizzate, è quella della Toscana. Con la deliberazione n. 30/2012 viene affermato che non è possibile applicare agli enti locali questo principio sancito all'articolo 9 comma 11 del Dl 78/2010 in quanto tale disposto è riferito esclusivamente agli enti pubblici non economici e agli enti di ricerca.

Riassumendo, per il 2012 gli enti locali non soggetti a patto di stabilità possono assumere nel limite delle cessazioni intervenute dal 2006 in poi e non ancora utilizzate per assunzioni, così come indicato dalle sezioni riunite della Corte dei conti della delibera n. 52/2010. Gli enti locali soggetti a patto di stabilità possono assumere nel limite del 40% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente, utilizzando anche eventuali margini di spesa originati da cessazione di personale non ancora utilizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'evento.** Oggi pomeriggio le premiazioni in Assolombarda

# A Rimini il territorio dà la spinta

L'appuntamento è per oggi pomeriggio dalle 14, all'Auditorium di Assolombarda, in via Pantano 9 a Milano. Per parlare di «Coesione sociale, crisi e nuove forme di welfare» si incontreranno studiosi, accademici, rappresentanti di istituzioni, imprese e organizzazioni non profit. Interverranno, tra gli altri, il ministro del Lavoro Elsa Fornero (in videoconferenza), il presidente di Csr Europe Etienne Davignon, il presidente di Assolombarda Alberto Meomartini e la presidente della Fondazione Sodalitas Diana Bracco.

L'occasione è offerta dalla premiazione dei vincitori della decima edizione del Social Award (qui a fianco i nomi), che ha fatto registrare anche nel 2012 lusinghieri risultati di partecipazione. Nel corso del decennio sono state oltre mille le imprese candida-

## RECORD DI CANDIDATURE

Con 202 iniziative la provincia romagnola è dopo Milano l'area con il maggiore numero di proposte

te e oltre duemila le iniziative proposte. In particolare, alle spalle del capoluogo lombardo che «gioca in casa», il territorio che ha presentato il maggior numero di piani di sostenibilità - 202, quasi l'11% del totale - è la provincia di Rimini, che emerge dunque come una vera best practice.

Il motore di questa particolare sensibilità verso la Csr si trova innanzitutto nella Camera di commercio locale, che si occupa di responsabilità sociale più o meno da quando è nato il premio e che nel 2008 ha avviato - in partnership con l'associazione Figli

del mondo - il progetto PercoRSI, con cui ha messo in rete diversi soggetti che stanno lavorando insieme alla creazione di un Distretto economico responsabile (DER) che basi, appunto, lo sviluppo economico sulla responsabilità e la sostenibilità.

«Siamo convinti che praticare la sostenibilità possa contribuire concretamente a promuovere il progresso e a rendere il territorio più competitivo», spiega il presidente di Figli del mondo, Lino Sbraccia. «Per questo nel 2011, nell'ambito del progetto, abbiamo insistito con forza sulla necessità di passare da una responsabilità sociale d'impresa ad una responsabilità sociale territoriale, che faccia sentire le aziende parte di un contesto di attori, non da guardare, ma da coinvolgere attivamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I VINCITORI DEL SODALITAS SOCIAL AWARD

**1° Premio «Valorizzazione della Persona e del Lavoro»**  
■ Nordiconad

**1° Premio «Iniziativa per l'Ambiente»**  
■ Associazione Albergatori di Riccione ed Associazione Italiana Albergatori della Riviera di Rimini

**1° Premio «Iniziativa rivolte alla Comunità»**  
■ Ferrovie dello Stato Italiane con Enel Cuore Onlus

**1° Premio «Iniziativa**

**nell'ambito del Mercato»**  
■ Italcementi

**1° Premio «Piccole e Medie Imprese»**  
■ Filca Cooperative

**1° Premio «Enti locali, istituzioni pubbliche»**  
■ Comune di Milano

**«Premio Speciale per la Coesione Sociale»**  
■ Mellin

**Menzione Speciale «Iniziativa per l'Ambiente»**  
■ Sofidel



# Il Fisco Dopo gli attentati

**Le misure** | L'ipotesi di ridurre i costi per la riscossione

## Un piano per allentare la pressione su Equitalia con le compensazioni

### Verso il vertice tra il governo e la società

ROMA — «Allentare la tensione intorno a Equitalia». Nel fitto intreccio di telefonate in corso da alcuni giorni tra i vertici della società pubblica per la riscossione e vari ministri (Cancellieri, Passera, tra gli altri), è questa la priorità che emerge. Gli occhi di tutti sono puntati a giovedì quando il premier, Mario Monti, si recherà in visita all'Agenzia delle Entrate e al suo braccio operativo, Equitalia appunto. Sarà accolto dal presidente della società, Attilio Befera, e dal vicepresidente, Antonio Mastrapasqua. Monti si rivolgerà a loro, agli 8 mila dipendenti, preoccupati per l'escalation di minacce e aggressioni, al Paese. Riaffermerà che le tasse vanno pagate e che la lotta all'evasione è un'azione meritoria a vantaggio di tutti i contribuenti onesti.

Ma perché ci sia un effettivo allentamento della tensione, spiegano ai piani alti di Equitalia, c'è da augurarsi che Monti possa arrivare all'appuntamento di giovedì con i tanto annunciati decreti Grilli e Passera già emanati.

Si tratta dei provvedimenti ministeriali (e quindi non è necessaria neppure l'approvazione in Consiglio dei ministri, si sottolinea) per facilitare i pagamenti arretrati alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione attraverso la certificazione degli stessi e la possibilità di girarli in banca col meccanismo pro solvendo assistito da una garanzia pubblica. E dello sblocco della possibilità di compensare tra loro

cartelle esattoriali, cioè debiti verso Equitalia, e crediti commerciali. Queste misure, da tempo chieste dalle imprese, soprattutto dalle piccole, costituirebbero un segnale concreto per aiutare le aziende strette nella morsa della crisi. È evidente infatti che se, per esempio un artigiano o commerciante sta aspettando magari da un anno il pagamento di una prestazione a un ufficio pubblico e contemporaneamente si trova a dover pagare una cartella esattoriale in tempi rapidi altrimenti interessi e sanzioni cominciano a cor-

rere, si crea un cortocircuito che esaspera gli animi già messi a dura prova dalla crisi economica e dal credit crunch, la difficoltà di avere prestiti dalle banche.

Ecco perché i vertici di Equitalia sperano che Grilli e Passera firmino tra oggi e giovedì questi decreti. Sarebbe il primo passo, al quale potrebbero seguirne altri. Entro il 2013, il decreto salva Italia prevede che l'aggio del 9% del riscosso che Equitalia trattiene per sé debba essere adeguato ai costi effettivi sostenuti e questo apre le porte a una riduzione di 1-2 punti. Monti, se volesse dare un ulteriore segnale, potrebbe annunciarla giovedì. Inoltre, il premier potrebbe accelerare anche sulla delega fiscale, che prescrive il taglio degli oneri per i contribuenti che vanno in contenzioso col Fisco. Prima del ricorso si pagherà solo un terzo della pretesa tributaria, ma non più le sanzioni e gli interessi. Insomma, sottolineano a Equitalia,

«noi applichiamo solamente le leggi, non appena queste saranno modificate, ci comporteremo di conseguenza». Come è avvenuto, aggiungono, con il decreto salva Italia e i successivi provvedimenti che hanno allentato il regime delle ipoteche (non c'è più per le cartelle fino a 20

mila euro) e hanno consentito una rateizzazione per famiglie e imprese in difficoltà che può arrivare fino a 6 anni, che partono dal momento in cui questa facilitazione si ottiene. «Purtroppo — osservano — queste importanti novità non sono state ben comprese e forse andrebbero meglio pubblicizzate».

O forse, invece, sono arrivate troppo tardi, tanto che Equitalia è rimasta sostanzialmente isolata, al di là di scontate manifestazioni di solidarietà per gli attacchi violenti subiti. Befera e Mastrapasqua, che

si sentono al telefono ogni giorno, cominciano ormai le loro conversazioni facendo il bollettino delle aggressioni subite sul territorio. E constatando che le forze politiche e sociali tardano a schierarsi con convinzione dalla parte di Equitalia. Nel fronte delle imprese lo hanno fatto solo le cooperative. Non una parola invece dalla Confindustria e da Rete Imprese Italia. E anche da alcuni sindacati, che non perdono occasione per reclamare una più dura lotta all'evasione, ci si aspettava un sostegno maggiore. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, non ha

detto nulla a difesa di Equitalia, a differenza di Susanna Camusso (Cgil) e Luigi Angeletti (Uil).

Per non parlare della politica. D'accordo siamo in campagna elettorale permanente, ma le cose sentite alla Camera mercoledì scorso, per esempio, hanno fatto arrabbiare i vertici della società. Luigi Muro, di Futuro e libertà, ha definito gli esattori «vere e proprie sanguisughe», Massimiliano Pedriga (Lega) ha detto che Equitalia «in molti casi sta mandando alla rovina i nostri piccoli imprenditori». Eppoi c'è il capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto, che chiede a Equitalia di «riconsiderare tutto l'approccio che ha con i cittadini», dimenticando che fino a ieri al governo Berlusconi hanno fatto molto comodo quella decina di miliardi di euro incassati ogni anno dalla lotta all'evasione fiscale. «Noi — osservano ai piani alti — adesso stiamo riscuotendo in gran parte sugli anni prima della crisi: 2005-2006-2007, quando chi evadeva non aveva neppure l'alibi delle difficoltà economiche...».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il contenzioso**

Potrebbe essere deciso il taglio degli oneri per i contribuenti che affrontano un contenzioso



**Fisco e pagamenti**

**Equitalia, il piano del governo**

di ENRICO MARRO

Occhi puntati sulla visita di Mario Monti all'Agenzia delle Entrate giovedì prossimo. La parola d'ordine è: allentare la tensione intorno a Equitalia. Ma per farlo c'è da augurarsi che il premier possa varare le facilitazioni dei pagamenti arretrati alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione e lo sblocco della possibilità di compensare tra loro cartelle esattoriali.

ALLE PAGINE 12 E 13  
**Iossa, Muschella**

**Le cifre**

**I redditi dichiarati nel 2010**

(esclusi quelli minimi, valori in euro)

Lavoro dipendente **19.790**

Pensione **14.600**

Lavoro autonomo continuo **42.240**

Impresa di minima dimensione **18.980**

Reddito d'impresa **39.470**

Reddito di partecipazione **16.160**

**697 mila** Gli accertamenti effettuati nel 2011. L'anno prima erano 706 mila

**Controlli sulle dichiarazioni dei redditi**

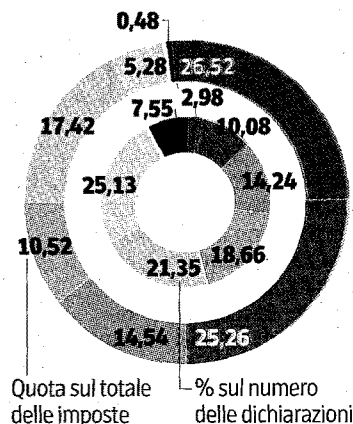
2004	964.847
2005	988.518
2006	738.379
2007	1.005.468
2008*	878.978

\*dati non definitivi  
Fonte: Agenzia delle Entrate, Equitalia

**Le dichiarazioni dei redditi**

(valori %, nel 2010)

- Oltre 70 mila euro
- 15-20 mila euro
- 35-70 mila euro
- 7.500-15 mila
- 26-35 mila euro
- Fino a 7.500
- 20-26 mila euro



**Gli incassi dell'Agenzia delle Entrate**

(in miliardi di euro)

2006	4,4
2007	6,377
2008	6,965
2009	9,130
2010	11,049
2011	12,703

**I numeri di Equitalia**

**8,87 miliardi di euro**

Le riscossioni nel 2010 (+15%): per conto dello Stato

**4,61 miliardi di euro**

per conto di Inps/Inail

**2,83 miliardi di euro**

per conto di enti locali (regioni, comuni, ecc)

**1,42 miliardi di euro**

**3,4 milioni**

I solleciti di pagamento inviati

**1 milione**

Le pratiche di rateizzazione dei debiti concesse finora (valore: 14 miliardi)

**1,6 milioni**

I preavvisi di fermo amministrativo inviati ai contribuenti nel 2010

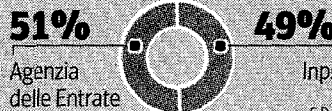
**450 mila**

Le ipoteche iscritte dal 2007 al 2010

**11.189**

I pignoramenti immobiliari eseguiti nel 2010

**A chi appartiene l'ente**





**I nodi****Minacce e aggressioni  
Diminuire la tensione**

*Equitalia è un esperimento fallito. Crea disagio e reazioni violente*

**Roberto Maroni**, Lega Nord

**1** Dalla visita del premier Mario Monti giovedì prossimo, dirigenti e dipendenti dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia sperano che la pressione sugli enti di riscossione dei tributi si allenti, facendo così finire l'escalation di minacce e atti di aggressione che da alcuni mesi hanno come obiettivo gli esattori

**L'attesa  
per il «decreto Grilli»**

**2** È uno dei provvedimenti del governo in attesa dell'ok. Il «decreto Grilli» consente di certificare i crediti che le imprese private vantano nei confronti della Pubblica amministrazione e di permettere poi una compensazione con i debiti che gli imprenditori hanno nei confronti della Pubblica amministrazione

**Incentivi alle imprese  
e credito d'imposta**

**3** Un altro provvedimento ministeriale (che non ha quindi bisogno dell'approvazione del consiglio dei ministri) è quello del ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera: consiste negli incentivi alle imprese, nella semplificazione normativa e nel credito d'imposta

**La delega fiscale  
e il taglio degli oneri**

**4** Il governo potrebbe dare un'accelerazione alla delega fiscale che stabilisce anche il taglio degli oneri per quei contribuenti che hanno un contenzioso con il Fisco. In questo modo, prima del ricorso il cittadino pagherà soltanto un terzo della pretesa tributaria, ma non più le sanzioni e gli interessi legati all'importo reclamato dallo Stato

# Politica

**Il voto** Scaduto il termine per gli appontamenti. La sfida Pdl-Pd

## Ballottaggi, giochi chiusi La mappa delle alleanze

Lega e 5 stelle corrono da soli. Le scelte dell'Udc

ROMA — Beppe Grillo ci spera e carica il suo candidato parmense Federico Pizzarotti, che al primo turno ha portato a casa un'impensabile 19,47%. Una vittoria del Movimento 5 stelle vorrebbe dire cambiare la geografia politica in Italia. Ma qualcosa è già cambiato e le alchimie strategiche di questa seconda tornata elettorale rendono l'idea di un quadro in forte movimento. Il Pd si presenterà all'appuntamento con il ballottaggio in vantaggio, mentre il Pdl è in affanno. E se l'Udc si schiera o con liste civiche o con il centrosinistra (in quattro città, mentre nella sola Isernia appoggia il Pdl), grillini e leghisti rifiutano appontamenti e schieramenti, reclamando autonomia e diversità politica. I risultati di Parma, Genova, Palermo, L'Aquila e degli altri capoluoghi di Provincia diranno anche dove andranno a finire i voti del centrodestra e se la nuova base grillina deciderà di astenersi o andrà alle urne, scegliendo uno dei due Poli.

Su 19 capoluoghi di Provincia, il Pdl è al ballottaggio solo in 8, mentre il Pd è arrivato al secondo turno in ben 17 Comuni (ed è in vantaggio in 13, come sottolinea il respon-

sabile Enti locali Davide Zoggia). Nei 101 ballottaggi, il centrosinistra è avanti in 82 Comuni. Al Nord, Lega e Pdl sono in rotta e i democratici sperano di riconquistare, oltre alle piazze più importanti, Como e Monza. Il Pdl non può contare sull'appoggio del Carroccio: Roberto Maroni ha infatti chiuso le porte a ogni ipotesi di appontamento. Quest'ultimo è il meccanismo elettorale che consente ai candidati sindaci di dichiarare il collegamento con altre liste rispetto a quelle del primo turno (liste che, in caso di vittoria, godrebbero del premio di maggioranza).

Appontamenti a parte (che si sono chiusi ufficialmente ieri), il Pdl spera di convogliare ugualmente sui suoi candidati i voti dei militanti leghisti e centristi. E, soprattutto, potrebbe decidere di arginare la vittoria del centrosinistra e l'emarginazione sul territorio, scegliendo di puntare sui centristi e sui grillini. I quali, oltre che a Parma, potrebbero incassare i voti pdl anche a Garbagnate, dove il trentenne Matteo Afker è al ballottaggio con il candidato del Pd.

A Genova, per esempio, il Pdl potrebbe far convogliare i suoi voti su Enrico Musso (15 per cento), che deve provare a recuperare il forte svantaggio con il candidato del centrosinistra Marco Doria (48,31). Difficile capire dove andranno a finire, invece, i voti del grillino Paolo Putti (13,86), considerato il diktat di Grillo, che esclude qualunque ipotesi di sostegno a liste diverse dalla sua. Ampi settori del Pdl locale hanno già annunciato, inoltre, che appoggeranno Giorgio De Matteis, il centrista aquilano che sfida il sindaco uscente di centrosi-

nistra Massimo Cialente.

Altra piazza dove i voti del

Pdl dovranno trovare una destinazione, essendo rimasti fuori dal ballottaggio, è Palermo. Qui c'è un Leoluca Orlando che ha sbaragliato tutti superando il 48 per cento. A sfidarlo c'è Fabrizio Ferrandelli, vincitore delle primarie del centrosinistra, e rimasto solo, con l'appoggio formale del Pd (ma c'è una parte della base che ha votato e voterà Orlando). L'esponente dell'Italia dei Valori, e già sindaco di Palermo, ha incassato l'appoggio convinto dell'Udc, nella persona di Gianpiero D'Alia, presidente dei senatori dell'Udc e segretario regio-

nale del partito. Ma anche, a sorpresa, di alcuni esponenti del Pdl, come il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, il pdl Francesco Cascio.

La sfida principale per il partito di Silvio Berlusconi e Angelino Alfano è recuperare l'altissima percentuale di astenuti: un terzo di chi ha disertato le urne votava centrodestra. Solo così potrà minimizzare i danni e provare a vincere anche in alcune piazze lombarde strategiche, come Erba, Legnano, Melegnano e Magenta.

AL T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In Sicilia

Il Pdl deve ancora decidere dove convogliare i voti nella sfida palermitana Orlando-Ferrandelli

### A Genova

Quasi certo il sostegno del partito di Alfano al centrista Musso, che parte in svantaggio

### Obiettivi

Al Nord il Pd spera di riuscire a riconquistare le piazze di Como e Monza

# La mappa del voto

I risultati del primo turno nei comuni capoluogo che torneranno alle urne il 20 e il 21 maggio



**Presenti nei ballottaggi**

- 12 vantaggio centrosinistra
- 3 vantaggio centrodestra
- 3 vantaggio Udc-liste civiche
- 1 vantaggio Idv

- 17 candidati del centrosinistra
- 12 candidati del centrodestra
- 7 candidati dell'Udc-liste civiche
- 1 candidato del Movimento 5 stelle
- 1 candidato dell'Idv

## I comuni al ballottaggio

- Centrodestra
- Centrosinistra
- Udc-Civ.

**ASTI**

- Brignolo **36,7**
- Galvagno **29,5**

**CUNEO**

- Borgna **36,2**
- Garelli **30,7**

**ALESSANDRIA**

- Rossa **39,6**
- Fabbio **18,3**

**RIETI**

- Petrangeli **42,9**
- Perelli **27**

**FROSINONE**

- Ottaviani **44,4**
- Marini **24,2**

**COMO**

- Lucini **35,5**
- Bordoli **13,2**

**BELLUNO**

- Bettiol **25,2**
- Massaro **24,4**

**PIACENZA**

- Dosi **47,1**
- Paparo **31,1**

**LUCCA**

- Tambellini **46,8**
- Fazzi **15,7**

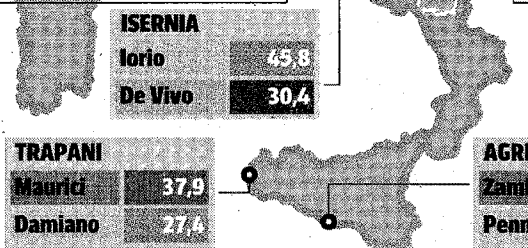
**\*PARMA**  
Al primo turno il vincitore è stato Vincenzo Bernazzoli del Pd con il 39,2%. Secondo il grillino Federico Pizzarotti con il 19,4%

**TRANI**

- Riserbato **45,6**
- Operamolla **28,9**

**TARANTO**

- Stefano **49,5**
- Cito **18,9**

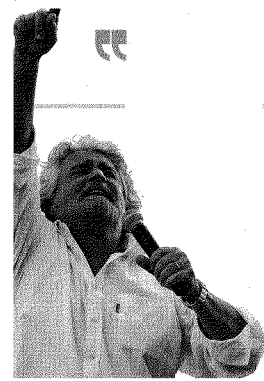


**TRAPANI**

- Maurici **37,9**
- Damiano **27,6**

**AGRIGENTO**

- Zambuto **34,3**
- Pennica **19,2**



## GENOVA

- Marco Doria** Centrosinistra **48,4%**
- Enrico Musso** Lista civica **14,9%**
- Paolo Putti** Movimento 5 stelle **13,9%**

## PALERMO

Dati non definitivi

- Leoluca Orlando** Idv **47,4%**
- Fabrizio Ferrandelli** Centrosinistra **17,3%**
- Massimo Costa** Centrodestra **11,2%**

## MONZA

- Roberto Scanagatti** Centrosinistra **38,2%**
- Andrea Mandelli** Centrodestra **20,2%**
- Marco Mariani** Lega Nord **11,2%**

## L'AQUILA


- Massimo Cialente** Centrosinistra **40,9%**
- Giorgio De Matteis** Lista civica **29,3%**
- Pierluigi Properzi** Centrodestra **8,2%**

Parma è la nostra piccola Stalingrado. Se in questa città diventerà sindaco Federico Pizzarotti, allora tutto è possibile in questo disgraziato Paese

**Beppe Grillo**

www.ecostampa.it

## TRIBUNALE VENDUTO E POI AFFITTATO COSÌ AUMENTA IL DEBITO PUBBLICO

 Il tribunale di Potenza era conosciuto finora per l'inchiesta su Vallettopoli. Ma i tempi sono cambiati e adesso diventa il centro di una storia che ci racconta, meglio dello spread o del rating, cosa sia davvero la crisi del debito.

Il Comune del capoluogo lucano è in rosso, con un passivo di 100 milioni di euro, e per risanare i conti ha deciso di vendere il palazzo di giustizia. Il preliminare è già stato firmato, a giorni dovrebbe arrivare il rogito: quei 40 mila metri quadri andranno alla società immobiliare Maya in cambio di 32 milioni di euro. L'incasso sarà utilizzato per abbattere il debito ma avvocati e magistrati non dovranno traslocare. La stessa società che ha comprato il palazzo lo affitterà al Comune per 30 anni con un canone intorno ai 3 milioni di euro l'anno. Se così fosse il Comune arriverebbe a spendere tre volte la somma guadagnata. Un suicidio finanziario? No, perché di mezzo c'è un regio decreto del 1941. Dice l'articolo 2 che l'affitto per le sedi giudiziarie, se pagato dagli enti locali, va rimborsato dal ministero della Giustizia. E infatti il sin-

daco è pronto a spedire verso Roma la sua formale richiesta. In sostanza con l'operazione vendita più affitto girerà parte del «suo» debito al ministero della Giustizia, cioè allo Stato, cioè a tutti noi.

La storia è finita in un'interrogazione parlamentare firmata dai radicali. E il ministero della Giustizia attende gli atti per vederci chiaro, perché 3 milioni di euro non sono pochi, specie adesso che il governo vuole frenare la spesa pubblica. Ma il sindaco Vito Santarsiero (Pd) difende la sua scelta: «Faccio un'operazione per salvare il bilancio del mio Comune, come ci chiede Mario Monti». Ma in questo modo sta girando il debito allo Stato? «E lo Stato potrebbe fare lo stesso verso gli altri. Quante sedi e terreni regaliamo ai Paesi stranieri per le ambasciate o per altri uffici?». Così la crisi del debito ricorda una palla di neve che rotola giù. Si ingrandisce a ogni giro, ognuno cerca di allontanarla come può. Ma continua a rotolare tra noi e potrebbe davvero farsi valanga.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# IL CARROCCIO VERSO IL CONGRESSO

## “La Lega valuta l’addio a Roma”

Maroni: “Potremmo non candidarci per il Parlamento. Per noi conta il territorio”

**FRANCESCO MOSCATELLI**

«Lontani da Roma. Più presenti in Padania». Il mantra è vecchio quanto la Lega. Ma da ieri è tornato d'attualità. Roberto Maroni, alle prese con l'arduo compito di rianimare il partito dopo uno dei peggiori tonfi elettorali che si ricordino (secondo i dati dell'Istituto Carlo Cattaneo il Carroccio ha perso oltre il 50% dei voti), ha deciso di rispolverarlo. «L'ossessione dei partiti è andare in Parlamento, per la Lega conta il territorio - ha detto l'ex ministro dell'Interno, a Cesena per il congresso “nazionale” romagnolo in cui il suo fedelissimo Gianluca Pini è stato rieletto segretario con oltre il 90% dei voti - . Non escludo che al consiglio federale possa passare l'ipotesi di non candidarci al Parlamento di Roma. Per noi conta il governo della Padania, tutto il resto è un mezzo e non il fine».

Il segnale è chiaro: la campagna elettorale in vista delle politiche è iniziata e il leader dei «barbari sognanti» - in attesa di essere incoronato segretario di tutto il movimento - ha iniziato a dettare la linea del partito. Lui, però, in attesa che il Senaturo abbandoni una volta per tutte l'idea di ricandidarsi, preferisce muoversi con i piedi di piombo. E a chi gli chiede notizie sull'ufficializzazione della sua corsa per la guida del partito risponde: «Domani (oggi, ndr) c'è il Consiglio federale, penso che, lì, si dirà qualcosa». Meglio evitare ulteriori strappi. In questi giorni, inoltre, anche l'euro-parlamentare Mario Borghezio ha annunciato la possibilità di una sua discesa in campo «se non verrà dato spazio alle istanze indipendentiste».

Alla forma, Bobo Maroni, antepone la sostanza della leadership. Ne ha per tutti. A cominciare dal governo Monti: «Su temi come l'immigrazione, gli sbarchi, la lotta alla

mafia, sento questo governo balbettare e per questo chiediamo che sia sostituito da un governo che abbia potere popolare per produrre misure anche impopolari. La Grecia è un monito: il governo Monti deve andare a casa e ci devono essere elezioni in autunno». Poi tocca ai magistrati: «Noi abbiamo sempre mostrato e offerto una leale collaborazione alla magistratura, però chiediamo tempi rapidi e una altrettanto leale collaborazione, che non abbiamo verificato da parte di alcune procure». Ma lo schiaffo più forte è per gli ex amici del Pdl. Ai ballottaggi ognuno farà per sé. Bocciata anche l'eventualità di un ritorno dell'alleanza nel dopo-amministrative. «Se entro il mese di luglio il Pdl decidesse di togliere il sostegno al Governo Monti e andare al voto in autunno, allora ci possiamo pensare - ironizza Maroni - . Ma mi pare un periodo ipotetico di terzo tipo, ovvero dell'irrealità».

Le alleanze possono aspettare. In questi giorni il Carroccio è impegnato pancia a terra - e faccia del rieletto sindaco di Verona Flavio Tosi sui cartelloni - per tentare di salvare il salvabile nei comuni in cui è arrivato al secondo turno. E per prepararsi al congresso federale di fine giugno. «Dal 2 luglio la Lega è pronta per la battaglia, auspicando che il governo venga licenziato come fanno i nostri sindaci con Equitalia e si vada al voto in autunno - ribadisce Maroni - . Il congresso servirà anche per rilanciare l'azione politica. Questa pagina, con episodi come quelli della Tanzania e dintorni, è chiusa, riguarda la Lega del passato. Ora serve una Lega 2.0». Staremo a vedere. Sul nuovo simbolo, e sull'ipotesi di togliere il nome di Bossi, però, Maroni ha già le idee chiare: «Il simbolo appartiene al movimento, è parte del patrimonio della Lega ed è amministrato dal consiglio federale al quale spetta ogni decisione. In questi anni lo abbiamo cambiato, il simbolo evolve».

**Il segretario in pectore  
gela gli ex alleati Pdl  
«Nessuna alleanza  
per i ballottaggi»**

**177**

**Il record**

La Lega lo raggiunse nel 1994: 117 deputati, 60 senatori

**79**

**oggi**

I parlamentari leghisti eletti nel 2008



I deputati leghisti dopo un voto sul federalismo

TENDENZE IL BASSO LIVELLO DELLE RETRIBUZIONI DEPRIME I CONSUMI

# Stipendi al palo Perché gli italiani sono pagati poco

## Siamo maglia nera nella classifica Ocse ma i top manager hanno redditi stellari

**I**l tam tam si sta facendo assordante. Ha cominciato l'Istat, poi come una mazzetta è arrivata l'Ocse. I dati sui guadagni dei top manager hanno concluso l'opera. Il verdetto: gli stipendi degli italiani sono troppo bassi. Intanto l'inflazione avanza e blocca i consumi. Ma qualcuno si salva.

### Paghe orarie

A fine aprile l'Istat ha rivelato che le retribuzioni orarie di marzo 2012 hanno registrato una variazione nulla rispetto a febbraio e sono cresciute solo dell'1,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'aumento più contenuto dal 1983 a oggi. La notizia si colora a tinte fosche se confrontata con un'inflazione al 3,3% (4,7% per i beni ad alta frequenza). La perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni è quindi del 2,1%, il dato più elevato dal

1995, quando toccò il 2,4%.

### Netti e lordi

In un micidiale uno-due, l'Ocse ha rincarato la dose. Comunicando lo scivolamento dell'Italia al 23esimo posto su 34 Paesi per stipendi netti, l'organizzazione parigina, nel suo rapporto Taxing wages, rivela che in media un single italiano senza figli nel 2011 ha incassato poco più di 25mila dollari (poco più di 19mila euro), 1.500 euro sotto la media Ocse (appena sopra i 27mila dollari). Ci battono tra i principali competitor Spagna (27.700 dollari), Francia (29.800), Germania (33mila) e Regno Unito (39mila). Altrettanto istruttiva è l'altra classifica relativa all'ammontare di tasse e contributi. Il cuneo fiscale posiziona l'Italia al sesto posto tra i paesi più sviluppati, con una quota di tasse e contributi salita al 47,6% nel 2011 rispetto al 47,2% del 2010.

E' vero che peggio di noi stanno Belgio (55,5%), Germania (49,8), Francia e Ungheria (49,4) e Austria (48,4), ma va ricordato che la media Ocse è del 35,3%. La stessa Ocse, inoltre, qualche settimana prima aveva segnalato che in Italia crescono inesorabilmente le disuguaglianze salariali: l'Italia è al di sopra della media Ocse; il reddito medio del 10% più ricco degli italiani era tre anni fa di 49.300 euro, dieci volte superiore al reddito medio del 10% più povero (4.877 euro), con un aumento della disuguaglianza rispetto al rapporto di 8 a 1 di metà degli anni 80.

### Top manager













Questi dati diventano ancora più stridenti se paragonati ai guadagni dei manager delle principali aziende italiane. Qui i differenziali arrivano con grande facilità a 350-400 volte

rispetto alle paghe più basse. I venti uomini d'oro delle prime aziende quotate hanno portato a casa lo scorso anno 150 milioni di euro: dai 22,7 milioni di euro del primo dei paperoni in classifica, Marco Tronchetti Provera (Pirelli), ai 3,3 milioni di Vittorio Colao (Vodafone). A Piazza Affari più di 50 manager hanno incassato nel 2011 oltre 2 milioni di stipendio. Tra di loro illustri esodati con buonuscita imbarazzanti come Cesare Geronzi (17,8 milioni dalle Generali) e Pierfrancesco Guarguaglini (11,3 milioni da Finmeccanica). Per non parlare dei manager pubblici, i cui tagli ai maxistipendi sono una telenovela: dal tetto dei 300 mila euro si sono, almeno per ora, salvati i manager di autorità, enti previdenziali, enti locali ed enti pubblici non economici. Uno scandalo su cui si chiede rettifica, che conferma un'ennesima iniquità.

## Salari bloccati

### STIPENDI MEDI NETTI IN DOLLARI AREA OCSE

Cuneo fiscale (in %)

 <b>REGNO UNITO</b>	38.952		<b>32,5</b>
 <b>STATI UNITI</b>	36.129		<b>29,5</b>
 <b>GERMANIA</b>	33.019		<b>49,8</b>
 <b>FRANCIA</b>	29.798		<b>49,4</b>
 <b>SPAGNA</b>	27.741		<b>39,9</b>
 <b>ITALIA</b>	25.160		<b>47,6</b>

Centimetri - LA STAMPA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# E si apre la partita dei precari in scadenza migliaia di contratti

di **GIUSY FRANZESE**

ROMA - E ora si apre la partita dei precari nella pubblica amministrazione. I sindacati si aspettano la convocazione del tavolo entro la fine del mese. Giusto il tempo del via libera

da parte del Consiglio dei ministri - cosa che probabilmente accadrà venerdì prossimo o al massimo il 25 maggio - alla delega di riforma della pubblica amministrazione, sulla base dell'intesa siglata tra il ministro Filippo Patroni Griffi, le stesse organizzazioni sindacali e gli enti locali. Una delega che prevede parecchie novità in tema di tipologie contrattuali utilizzabili dal datore di lavoro pubblico.

Tanto per cominciare, sulla falsariga della riforma Fornero

nel settore privato, si stabilisce che la forma di ingresso ordinaria per far fronte ai fabbisogni della pubblica amministrazione è «il lavoro subordinato a tempo indeterminato» attraverso concorso. In futuro i contratti flessibili saranno consentiti solo per esigenze temporanee, o eccezionali. Sono previste deroghe per particolari settori: sanità, ricerca, istruzione.

Basta, quindi, con la flessibilità cattiva, basta con i co.co.co, basta con l'esercito dei duecentomila precari a vita nel settore pubblico. Anche i contratti a progetto potranno essere attivati solo per qualifiche particolar-

mente rilevanti.

Ed è qui che arriva il punto di domanda: cosa succederà, al momento della scadenza dei loro contratti, alle centinaia di migliaia di precari che da tempo lavorano per un'amministrazione pubblica? In tanti - dicono al sindacato - si troveranno in questa situazione già a partire da fine mese. Una stabilizzazione di massa è fuori discussione. Tra l'altro lo stesso protocollo di intesa ribadisce il principio costituzionale sancito dall'articolo 97 di assunzione solo per concorso.

Il rischio ora, salvo appunto i casi di sostituzioni per periodi limitati (massimo 6 mesi), è che l'esercito dei precari non

abbia più nemmeno la speranza di un nuovo contratto a tempo. Un problema ben presente ai sindacati che infatti ha già concordato con il ministro l'apertura di un tavolo di confronto proprio per gestire la fase di transizione. Per le scadenze a breve è molto probabile che si vada verso una proroga dei contratti «compatibilmente con le risorse disponibili».

A livello strutturale, invece, si fa avanti l'idea di una sorta di certificazione - così come avviene nel privato con l'apprendistato - dell'esperienza professionale acquisita con il rapporto di lavoro flessibile ai fini della partecipazione a successive tornate concorsuali. In pratica un titolo in più, che abbia un valore legale per partecipare ai concorsi di assunzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Filippo Patroni Griffi**





L'annuncio del viceministro Grilli: in arrivo il decreto sui pagamenti pubblici alle imprese

# Debiti p.a. con i giorni contati

DI SIMONA D'ALESSIO

«**P**ochi giorni». Tanto bisognerà attendere, ha detto il viceministro dell'economia **Vittorio Grilli**, il 10 maggio scorso, perché il governo vari il decreto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese, che prevederà anche la certificazione di quanto spetta alle aziende fornitrici di beni e servizi, fondamentale per continuare a ricevere prestiti bancari, e garantire la sopravvivenza dell'attività. Un testo che rappresenterà «la base di compensazione di debiti e crediti iscritti a ruolo», una possibilità che attua quanto previsto dalla legge 78 del 2010 sebbene, ha aggiunto il numero due del dicastero di via XX Settembre, ancora prima dei decreti di attuazione. Ma in che modo funzionerà il meccanismo? Secondo le anticipazioni di Grilli, ci sarà un sistema «di certificazione semplificato», per il quale verranno predisposti due moduli (uno di domanda e uno di risposta), e il processo dovrà realizzarsi «entro 60 giorni». Il passaggio successivo: ottenuta nero su bianco la dimostrazione che un imprenditore vanta dei mancati pagamenti da parte della p.a. sulla base degli accordi già stipulati con l'Abi (l'Associazione bancaria italiana), le realtà produttive potranno servirsene immediatamente per lo «sconto pro solvendo», ovvero in funzione di adempimento. Il credito potrà essere ceduto senza ricorrere alla stesura di un atto notarile, o all'ufficiale giudiziario, «risparmiando tempo e denaro», ha precisato il viceministro. Esistono, però, ancora dei punti oscuri: uno su tutti, la scelta «della modalità di pagamento, che potrà essere effettuato per cassa, o attraverso titoli di stato».

Una buona notizia, dunque, per le imprese col fiato corto per le ritardate erogazioni di risorse da stato, enti locali e altri segmenti dell'apparato pubblico. Ma la

prudenza da parte dei diretti interessati è d'obbligo. E, forse, giustificata. **Giorgio Guerrini**, presidente di Confartigianato, nella stessa giornata in cui Grilli annunciava l'imminente varo dei provvedimenti, ha ammonito: «Non vogliamo trovare brutte sorprese, come quelle contenute nei documenti dell'Abi di 15 giorni fa», perché quelle carte, «ribaltando le fondamentali leggi che regolano l'economia, fanno pagare gli interessi ai creditori, e non ai debitori. È il povero imprenditore che paga gli interessi alla banca, e non lo stato che è debitore». Il timore, esposto a margine dell'assemblea annuale di Rete Imprese Italia (svoltasi a Roma, a due anni esatti dalla costituzione dell'organizzazione che comprende Cna, Casartigiani, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti), è che per il mondo produttivo la soluzione a un grave problema possa celare una beffa. «Mi chiedo se c'è un altro stato al mondo che si comporta in questo modo. Insomma, chi ha causato il problema non paga niente, chi fa l'intermediazione riscuote qualcosa, chi ha credito ci perde», è stata l'amara considerazione di Guerrini.

Bruxelles, nel frattempo, è in netto pressing sui paesi membri dell'Unione europea. Il vicepresidente della commissione Ue, **Antonio Tajani**, ha annunciato di aver scritto nei giorni scorsi ai ministri delle attività produttive dei singoli stati una lettera per sollecitare «risposte immediate» sui debiti contratti e non onorati dalla pubblica amministrazione. «Speravo» che il titolare dello sviluppo economico, **Corrado Passera** «mi desse una risposta» ha aggiunto, affermando che la missiva sollecita l'introduzione

della direttiva europea sui pagamenti della p.a. «prima del termine ultimo di marzo 2013». Dal canto suo, il ministro ha preferito ricordare in più occasioni pubbliche, nella settimana precedente, che i due decreti (uno sulla certificazione, uno sulle modalità di pagamento) sono praticamente confezionati, e palazzo Chigi non tarderà a licenziarli. Dinanzi ai rappresentanti delle 4 mila e 100 aziende aderenti a Rete Imprese, ha sostenuto che per smaltire l'accumulo di crediti vantati dal mondo produttivo nei confronti della p.a. «si potrà intervenire su 40-50 miliardi, forse arrivare fino a 60 miliardi»; tuttavia, occorre che tale processo avvenga non distogliendo mai lo sguardo dagli «obiettivi di finanza pubblica, perché quelli non sono rinunciabili».

Innegabili sono i tempi sempre più lunghi per ricevere il pagamento delle prestazioni e dei beni erogati alle amministrazioni. Il Tais, il Tavolo interassociativo delle imprese di servizi, li ha recentemente sottoposti in tutta la loro drammaticità alle istituzioni: nel corso del biennio 2009-2011, le attese sono arrivate a toccare in media i sei mesi, mentre nel 2009 si contavano 128 giorni (si veda *Italia Oggi Sette* del 30/04/2012). Per Passera bisogna tendere «al momento in cui non sarà più possibile non pagare in tempi certi. La soluzione strutturale sarà la approvazione in anticipo della direttiva europea in materia», ha sottolineato rispondendo così implicitamente a Tajani, che l'aveva chiamato in causa. I giorni successivi, dunque, potrebbero essere quelli decisivi per colmare una lacuna che sta strozzando la vita di migliaia di imprese.

© Riproduzione riservata



Corrado Passera



**L'esempio della Sardegna****Per le Province  
un futuro  
da super-città**

**S**ul futuro assetto delle province, la Sardegna fa da battistrada. Con il referendum del 6 maggio ne ha eliminate quattro, le più recenti: Olbia-Tempio, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra. I sardi si sono, inoltre, detti favorevoli a un'eventuale abolizione delle altre quattro province, quelle storiche (Cagliari, Sassari, Nuore e Oristano).

La novità che può segnare la strada anche a livello nazionale non sta, però, tanto nel

**4****Gli enti soppressi con il referendum**

Olbia-Tempio, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra: le province sarde che vengono tagliate

fatto che nell'isola si sia passati all'azione, dando così concretezza a un dibattito che a livello parlamentare si trascina da mesi e che oscilla tra la cancellazione totale delle amministrazioni provinciali e una loro profonda riorganizzazione (tesi, quest'ultima, sposata dal Governo Monti con il decreto legge salva-Italia, il 201/2011), quanto negli esiti immediati del dopo-referendum.

La Sardegna ora è, infatti, un laboratorio: sta sperimentando quello che potrà accadere in tutte le altre regioni quando - così come prevede l'articolo 23 del salva-Italia - si tratterà di dare un nuovo profilo alle province. Che non spariranno,

ma saranno ridotte a super-uffici comunali: dovranno, infatti, coordinare le attività dei municipi che ricadono nel loro territorio. Le attuali competenze delle amministrazioni provinciali saranno, invece, trasferite ai comuni, insieme alla gran parte del personale e al resto delle funzioni.

Le future province avranno, dunque, una struttura più snella e consigli ridimensionati nonché formati solo dai politici che già siedono nei municipi che fanno parte della provincia. Il tutto secondo nuove regole elettorali contenute in un disegno di legge approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 6 aprile e che ora è all'esame del Capo dello Stato. Il disegno di legge - da cui si aspettano risparmi per lo Stato per 120 milioni e 199 milioni per le province - dovrà essere operativo entro fine anno e sempre entro dicembre dovrà essere portato a termine il trasferimento ai comuni delle funzioni. Per il transito verso i municipi del personale e delle risorse non c'è, invece, una scadenza, ma non potrà che essere contestuale al debutto delle province nuovo formato, che avverrà il prossimo anno, iniziando dalle amministrazioni che nel 2013 arriveranno a fine mandato.

Ebbene, la Sardegna tutti questi problemi li sta già affrontando, con l'aggravante che nell'isola si tratta di far sparire, e non di riconvertire, quattro amministrazioni e che non c'è stata alcuna preparazione all'evento. Così ora la regione, a cui spetta governare la transizione, è in difficoltà. Regna l'incertezza normativa, tant'è che sono stati investiti della questione quattro avvocati, che dovranno dare un parere sul da farsi. Si tratta di ridisegnare i confini delle province rimaste (non è automatico che si ripristino i vecchi limiti e anzi c'è chi sostiene che sia a rischio anche la geografia delle amministrazioni storiche, perché il referendum ha cancellato i loro riferimenti territoriali), come e dove trasferire i 505 dipendenti, che fare degli investimenti in corso.

**A. Che.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Matrimoni impossibili**

# Sulle Unioni di Comuni nuovo rinvio

**Gianni Trovati**

**T**racciare una linea sulla carta è semplice, pretendere che la realtà si adegui è esercizio più complesso. Su questo piccolo problema si sono finora arenate quasi tutte le norme pensate nelle ultime manovre per razionalizzare la macchina amministrativa locale, tagliare i doppioni e spendere meno senza rinunciare ai servizi. La procedura è sempre la stessa: si scrive una regola, uguale per tutti e di buon successo mediatico, poi si scopre che la

## 5.683

**Piccoli e piccolissimi centri**

Sono i Comuni italiani con popolazione sotto i 5mila abitanti, di cui 1.984 non arrivano mille

complessità delle situazioni locali (e la resistenza delle loro burocrazie) non si lascia ingabbiare e si rimanda il tutto, fino al prossimo appuntamento.

È successo così, per esempio, per le "quasi-fusioni" dei 5.683 Comuni italiani sotto i 5mila abitanti. Le manovre estive di 2010 e 2011 l'avevano prevista con due modalità: i Comuni fino a mille abitanti (sono 1.948) avrebbero dovuto confluire in Unioni di almeno 5mila abitanti (3mila in montagna) per svolgere le loro attività, mentre quelli fra 1.001 e 5mila abitanti avrebbero dovuto svolgere in forma associata le loro funzioni fondamentali (dall'anagrafe ai servizi sociali e alla Polizia

municipale) per servire almeno 10mila abitanti. Problema: aggregare più abitanti in certe zone è semplice, mentre nelle montagne piemontesi o in Puglia significa pretendere di far lavorare insieme Comuni che distano anche più di 50-60 chilometri fra loro. Soluzione? Rimandare tutto: per ora fino alla primavera 2013, poi si vedrà.

Per pronosticare le prossime tappe, a meno di un cambio di rotta da parte del Governo tecnico rispetto alle prassi seguite in modo bipartisan dagli esecutivi che l'hanno preceduto, può essere utile guardare la vicenda delle partecipate nei Comuni medio-piccoli, che è più lunga.

Tutto nasce a maggio 2010, con la manovra estiva che ha chiesto ai Comuni fino a 30mila abitanti di dismettere tutte le partecipazioni e ha permesso agli enti da 30.001 a 50mila abitanti di mantenerne una sola. Data di scadenza: 31 dicembre dello stesso anno. Una scelta così drastica, con tanto di data obbligatoria che ovviamente trasforma la vendita in svendita, ha fatto scattare il solito meccanismo di levata di scudi locale, lobbying parlamentare ed emendamenti per introdurre proroghe. In questo modo, la data di scadenza delle partecipazioni nei Comuni medio-piccoli è finita sull'altalena, a un certo punto è stata spostata fino al 31 dicembre 2013, per poi tornare al 31 dicembre 2012 con l'ondata "rigorista" della manovra-bis di Ferragosto. Cambiare la data senza cambiare la regola, però, ha naturalmente portato allo stesso esito, e il Milleproroghe di fine anno l'ha spostata ancora in avanti fino al settembre 2013. Non solo: oltre alla proroga, l'altro cavallo di battaglia della legislazione italiana è la deroga, e i vari ritocchi alla norma hanno escluso dall'obbligo di dismissioni le società con i conti in ordine, riservando al mercato quelle decotte. Intanto, per unire la carota al bastone, sono stati introdotti degli incentivi per chi deciderà di dismettere partecipazioni, che scatteranno dal 2013. Sempre che per quell'epoca si sarà fatto vivo il decreto di attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Approfondimenti

## I primi provvedimenti della «spending review»

## SPESA PUBBLICA, SI PARTE CON SANITÀ E AUTO BLU

I Comuni al governo: escludere dal deficit gli investimenti in infrastrutture locali

ROMA — La sanità, perché è qui che si concentra il grosso dei numeri. E le auto blu, perché al di là dei costi, rappresentano il simbolo di quei privilegi difficili da sopportare in un tempo di sacrifici per tutti. Si apre una settimana decisiva per la *spending review* e, spiegano fonti governative, dovrebbero essere queste le due priorità per la revisione della spesa pubblica. Mentre il governo pensa a come tagliare i costi della macchina dello Stato, però, sale la protesta dei Comuni che vogliono utilizzare le risorse che hanno già e sono bloccate dal Patto di stabilità.

Proprio l'ordine degli interventi sulla *spending review* è stato argomento di confronto tra il commissario Enrico Bondi e il presidente del consiglio Mario Monti che sabato hanno cenato insieme ad Arezzo. La questione sarà approfondita domani quando lo stesso Bondi sarà ricevuto dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. In questi giorni Bondi ha studiato il ruolo della Consip, la società per ra-

zionalizzare gli acquisti della pubblica amministrazione. Ed ha potuto osservare che c'è un buco nelle regole che dovrebbero garantire il rispetto dei parametri di prezzo e qualità in tutte le gare pubbliche: il ritardo nella trasmissione dei dati. Il prezzo d'acquisto viene comunicato spesso dopo mesi, quando ormai è impossibile intervenire. Per questo è allo studio un meccanismo che consenta di incrociare subito il prezzo al quale un fornitore si è aggiudicato la gara con quello praticato dalla stessa Consip. Con la possibilità di bloccare la fornitura in caso di scostamento non giustificato. Ma i risparmi non dovrebbero arrivare solo dal lavoro di Bondi e Giarda. Sempre per la sanità, ad esempio, si profila la chiusura e l'accorpamento di 11 mila strutture nelle otto Regioni che hanno i conti in rosso, come Piemonte e Lazio.

Se il lavoro sulla spesa pubblica è ancora lungo, sul fronte opposto il governo dovrà fronteggiare la crescente offensiva dei Comuni, che hanno i soldi, ma sono imbrigliati nella gab-

bia del Patto di Stabilità interno e non li possono spendere. Una situazione che i sindaci, pronti a offrire al governo delle soluzioni per limitare l'impatto della maggior spesa sul deficit pubblico, definiscono assurda, e resa ancor più paradossale dalla nuova Imu. I sindaci devono mettere la tassa, ma con il tetto del Patto, non possono spenderne il gettito per finanziare servizi o nuove opere pubbliche.

Nel 2012 la spesa massima che il Patto consente ai sindaci è di 5,9 miliardi di euro, ma potrebbe essere superiore di 3,5 miliardi di euro se i Comuni potessero utilizzare le risorse correnti disponibili senza aumentare le tasse. E se si potessero toccare i residui passivi, cioè i fondi stanziati negli anni scorsi e giacenti in cassa ma non utilizzati, ci sarebbe una maggior capacità di spesa di altri 11 miliardi di euro. «Con un impatto solo "una tantum" sul bilancio pubblico, perché — spiega Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci, l'associazione dei Comuni — non sarebbe un'uscita di carattere

strutturale».

In tutto i sindaci avrebbero la possibilità di mobilitare 20 miliardi di euro solo quest'anno, che sarebbero utilissimi alla crescita dell'economia. E anche se comprendono la situazione delicata dei conti pubblici italiani, non si scoraggiano. Il 24 maggio saranno tutti a Venezia a manifestare contro l'Imu, ma puntano a un accordo con il governo per lo sblocco, almeno parziale, del Patto interno e la razionalizzazione della nuova imposta municipale. E suggeriscono a Monti per l'Italia la «ricetta Monti» per l'Europa: la *golden rule* per escludere dal calcolo del deficit gli investimenti in un piano di infrastrutture per le grandi città, i *project bond* per finanziarle. E la creazione di due fondi, da collocare sul mercato, che acquistino uno gli immobili, l'altro le società partecipate dai Comuni.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

Mario Sensini

msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dove tagliare

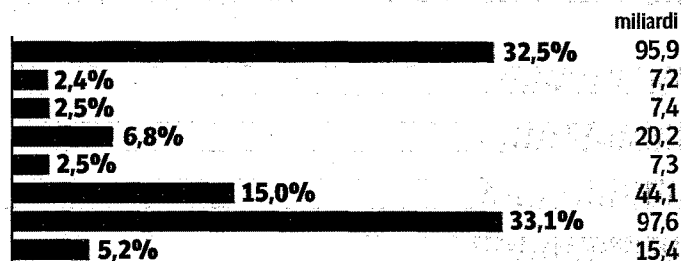
**793,5**  
miliardi  
spesa pubblica complessiva

**295,1**  
miliardi  
spesa «aggregabile»



La ripartizione per aree e valori assoluti (in miliardi di euro)

- Stato
- Altri enti centrali
- Enti pubblici
- Regioni
- Province
- Comuni
- Sanità
- Università



## Controllori



Sopra, Enrico Bondi, commissario governativo per la gestione delle spese con il compito di programmare i tagli e razionalizzare i costi. In alto, Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento.

## Interventi & Repliche

### Il progetto della Regione Liguria

Caro direttore, condivido l'allarme degli interventi di Dario Di Vico e Nicola Saldutti sull'esigenza di non lasciare sole l'Agenzia delle entrate e Equitalia di fronte alle reazioni violente, mai giustificabili, che si moltiplicano sullo sfondo di una situazione economica e sociale sempre più grave. Le istituzioni, a tutti i livelli, devono sapersi fare carico del rispetto delle leggi e della esigenza di coesione sociale stando sempre più vicine ai cittadini, lavoratori, piccoli imprenditori, che sentono sulle proprie vite il morso della crisi sino alla disperazione. Attilio Befera era accanto a me mercoledì scorso, quando ha ricordato con espressioni drammatiche le centinaia di aggressioni subite dagli operatori degli uffici di cui è responsabile. Lo ringrazio ancora per aver immediatamente accettato l'invito che gli avevo rivolto proprio

per concordare iniziative comuni per affrontare con più efficacia il dramma di chi, non per dolo, ma per obiettive difficoltà, non riesce a onorare i propri impegni con il fisco. Il progetto che la Regione Liguria ha avanzato, di concerto con l'Agenzia delle Entrate, le Camere di Commercio, l'Associazione Bancaria (ABI), le organizzazioni dei consumatori, si articola in tre punti: 1) aprire entro qualche settimana «sportelli amici» in ogni provincia ligure, ai quali si possano rivolgere sia le famiglie, sia le imprese. Trovando ascolto da parte dei funzionari di Equitalia, delle Camere di Commercio, delle varie associazioni di categoria e della stessa Regione. 2) La Regione Liguria, avendo alle spalle una positiva esperienza di fondi di garanzia che hanno attivato finanziamenti alle imprese per oltre 200 milioni di euro con casi di insolvenza vicini allo zero, apre un nuovo fido rivolto a piccole e piccolissime aziende che rischiano di dover chiudere per gli oneri fiscali e gli effetti della crisi. 3) Un'attenzione speciale sarà rivolta ai casi particolarmente odiosi in cui un'azienda

rischia di essere soffocata dai debiti fiscali perché non riceve, magari da molto tempo, i pagamenti ai quali ha diritto da parte dei diversi comparti della Pubblica Amministrazione (Stato, Comuni, Asl, Regioni ecc.). Abbiamo proposto alle banche di scontare le fatture in questione, a fronte delle garanzie da parte delle amministrazioni pubbliche. E ci auguriamo una risposta positiva del sistema bancario: la crisi rischia infatti di acuirsi irreversibilmente anche per la stretta al credito sempre più grave. Parlo da una regione e una città, Genova, in cui si è riaffacciato lo spettro della violenza terroristica. La risposta deve essere la più determinata in termini di reazione democratica. Ugualmente essenziale è la capacità di ogni livello istituzionale di operare affrontando tempestivamente i problemi aperti dalla crisi, ridando fiducia ai cittadini. Guai se il delirio dei violenti dovesse saldarsi con un malessere sociale che ha motivazioni reali.

**Claudio Burlando**  
presidente della Regione Liguria



Il governo sta per presentare un disegno di legge con il quale chiederà una delega attuativa



# STATALI

# Per un milione di impiegati premi in base al merito

## Intesa con Regioni e sindacati. Addio alle fasce di Brunetta

di **DIODATO PIRONE**

ROMA - Una settimana, massimo due. Poi il governo renderà noto il testo del disegno di legge con il quale, tra l'altro, chiederà le deleghe per fissare nuove regole sull'assegnazione dei premi agli statali. Il provvedimento, sul quale nei giorni scorsi è stata raggiunta un'intesa di massima fra governo, Regioni, Comuni e sindacati, è importante per due motivi.

Primo: il governo estende a circa 1,3 milioni di dipendenti pubblici i criteri di assegnazione dei premi ai dipendenti in base al merito, cambiandolo profondamente rispetto a quanto stabilito dal precedent-

te ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta.

Secondo: tornano sulla scena i sindacati, ed in particolare la Cgil che non aveva firmato l'intesa sulle regole delineate da Brunetta.

Per capire portata (e limiti) della svolta occorre partire proprio dalla riforma Brunetta che stabiliva i seguenti criteri (ma solo per circa 280 mila ministeriali): i dipendenti sarebbero stati classificati in tre categorie, o fasce di merito, ovvero i meritevoli di gratifica ad personam, i meritevoli di gratifica collettiva, i non meritevoli; inoltre le risorse disponibili sarebbero state suddivise al 50% per la prima categoria e l'altra metà alla seconda.

L'intero meccanismo, messo a punto nel 2010, non è mai diventato operativo perché già nel 2011 il Tesoro fermò ogni tipo di contrattazione per i dipendenti pubblici e stabilì che non ci sarebbe stato alcun aumento di alcun genere fino al 2014 incluso.

A questo punto sorgono spontaneamente due domande: si aprono ora spazi concreti per contrattazione? E il criterio di retribuire i più meritevoli fra gli statali ora diventa nuovamente una chimera?

La risposta alla prima domanda è un «ni». Al momento, di maggiori stanziamenti per gli statali non si vede neanche l'ombra. Il 2013, poi, sarà l'anno del pareggio di bilancio per cui il Tesoro starà attento anche all'ultimo centesimo. E tuttavia non tutte le speranze sono cancellate. È noto infatti che il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, vorrebbe che una parte dei tagli della spending review sulla pubblica amministrazione venga dirottata agli statali, specialmente se i risparmi dovessero derivare da un aumento dell'efficienza o della produttività. «Resta il fatto che prima o poi bisognerà riaprire il tavolo della contrattazione - spiega Michele Gentile, coordinatore

Cgil per il Pubblico Impiego -

E questo accordo è un primo passo per l'apertura di un confronto».

Alla seconda domanda al ministero della Funzione Pubblica non hanno dubbi: nessun arretramento sul fronte della meritocrazia. Le cose funzioneranno così: la delega individuerà un sistema di valutazione che terrà conto della performance organizzativa di ogni amministrazione per valutare i dirigenti e della performance individuale del singolo impiegato per incentivare il lavoro svolto negli uffici.

Ma davvero non ci sarà alcuna «concertazione»? Davvero i sindacati non metteranno bocca nella segnalazione del singolo lavoratore da premiare? Lo staff di Patroni Griffi fa notare che nell'intesa si fa riferimento solo al cosiddetto «esame congiunto» previsto dal modello delle relazioni sindacali, modello previsto dall'atto di indirizzo dell'Aran, l'agenzia pubblica per i contratti, varato nel luglio del 2011 e firmato dal ministro Brunetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I dipendenti pubblici in Italia

Servizio sanitario nazionale	<b>688.557</b>	Scuola, Università e Afam	<b>1.163.506</b>
Enti pubblici non economici	<b>52.850</b>	Polizia, F. armate e vigili del fuoco	<b>498.499</b>
Enti di ricerca	<b>18.148</b>	Magistratura	<b>10.195</b>
Regioni e autonomie locali	<b>588.162</b>	Carriera diplomatica	<b>909</b>
Ministeri, Pcm e agenzie fiscali	<b>230.330</b>	Carriere prefettizia e penitenziaria	<b>1.835</b>

**Totale 3.252.991**

Personale a tempo indeterminato anno 2010. Fonte: RGS



# I prof cambiano rotta Flirtano coi sindacati e aiutano i fannulloni

*Azzerate tutte le riforme del governo Berlusconi. Gli uffici pubblici affogano nella burocrazia, aumenta l'assenteismo, cala il merito*

di Renato Brunetta

**N**on si muove foglia che il sindacato non voglia. Sembra uno slogan di molti anni fa, ma qualcuno, nel governo, vorrebbe farlo tornare attuale. Non lo possiamo permettere. Perché nella pubblica amministrazione, centrale e periferica, non può venire meno il controllo sui conti, sull'organizzazione, sull'efficienza, sulla mobilità e sulla premialità dei dipendenti.

Non è ammissibile che in un momento in cui si parla di razionalizzazione dei costi della Pa e si sventola con toni trionfali la *spending review*, si pensi di proporre una legge delega che con i principi di revisione della spesa è in totale contrasto. Né si può camuffare dietro l'armonizzazione della disciplina dei rapporti di lavoro pubblico a quella del settore privato un furbesco ritorno al passato, una pericolosa restaurazione di antichi privilegi.

In tal senso, non servono grandi riforme o controriforme: basta inserire un emendamento al disegno di legge Fornero e rendere applicabile l'articolo 18 al pubblico impiego. Per quanto (non lo dico io ma il mio stesso successore nella sua lettera al *Messaggero* del 27 marzo) le norme «anti-fannulloni» esistono già, oltre ad applicarsi, con riferimento a soprannumero e eccedenze di personale rispetto alle esigenze funzionali e alla situazione finanziaria delle pubbliche amministrazioni, la mobilità obbligatoria.

Come si può pensare adesso, di

chiedere a un partito, il Pdl, di maggioranza relativa, di cancellare una delle più rilevanti riforme avviate negli anni di governo? Ci si sarebbe aspettati che il governo Monti, così risolutamente impegnato sulla strada del risanamento e del rilancio, nel quadro di una stretta collaborazione con i partner europei e con le istituzioni dell'Unione, avrebbe orgogliosamente raccolto l'invito a dare attuazione concreta ad una riforma apprezzata senza riserve. Invece no. Tutt'altro. Mi chiedo: in un momento così delicato per la vita del nostro Paese, dopo le forti perplessità a livello internazionale sulla cosiddetta riforma Fornero, c'era proprio bisogno di fare il *bis*?

L'ipotesi di accordo con i sindacati che il ministro Patroni Griffi ha siglato nella notte tra il 3 e il 4 maggio si muove in una direzione diametralmente opposta a quanto ci chiede e si aspetta l'Europa. Ed è sbagliata fin dalla premessa.

Innanzitutto, si fa riferimento al superamento della logica dei «tagli lineari», che certamente nel caso del rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione non ha trovato spazio; in secondo luogo, si parla di creazione delle condizioni di «misurabilità, verificabilità e incentivazione della qualità dei servizi e delle funzioni pubbliche»: ottimo, se i contenuti che seguono questa premessa non smentissero i buoni propositi.

Non finisce qui. L'accordo che il ministro della Pubblica amministrazione vorrebbe presentare sotto forma di legge delega in Consiglio dei ministri si articola in 5 macro-aree, che spaziano dai sistemi

di misurazione, valutazione e premialità nelle Pa alla formazione del personale, passando per il ruolo, le funzioni e la responsabilità della dirigenza pubblica. Ma c'è un punto che prevale su tutti: la definizione di un nuovo modello di relazioni sindacali. In altre parole: il blocco, la restaurazione, il ritorno al passato. Non si muove foglia che il sindacato non voglia.

Non solo: l'intervento sindacale nelle procedure di mobilità, così come faticosamente riformate con la legge di stabilità (ultimo atto del governo Berlusconi), rischia di restaurare lo *status quo ante*, rivelatosi paralizzante e inidoneo a conseguire un uso efficiente delle risorse di personale.

Sappiano gli italiani che fino alle riforme Brunetta non si è riusciti a spostare nessuno dei 6 milioni e 500 mila dipendenti pubblici; nessuno è stato messo in cassa integrazione in ragione del fatto che la sua funzione non esistesse più e nessuno, di fatto, è mai stato licenziato.

Infine, dietro la suadente enunciazione di una «razionalizzazione e semplificazione dei sistemi di misurazione, valutazione e premialità», si nasconde in realtà il chiaro intento di smantellare il sistema delle fasce, cardine della riforma Brunetta nella materia della premialità.

Non mi si dica, quindi, che il percorso che il governo vuole compiere punta a estendere la riforma Brunetta: non è vero. Nel merito, è chiara la posizione del segretario del Pdl, Angelino Alfano, «la riforma Brunetta sulla pubblica amministrazione non si tocca», e del presidente Berlusconi, «voteremo so-

lo ciò che ci convince».

Appunto, la controriforma della Pa non ci convince. Né tale controriforma era nel programma di governo che il presidente Monti ha presentato al Parlamento e su cui è stata votata la fiducia.

Ma si aspettava che in poco tempo si riuscisse a fare molto, come è avvenuto in tema di semplificazione. Invece no: si è totalmente invertita la rotta. Tutto sta tornando come prima e quanto si accinge a fare il governo ne è la controprova. Ne è una prova anche il ritrovato aumento delle assenze dei dipendenti pubblici nelle Pa: l'ultimo dato disponibile, aggiornato a febbraio 2012, ci dice che l'assenteismo è aumentato del 12,2%, contro una riduzione, a febbraio 2009, del 39,8%. Bei tempi.

Sirilegga, ministro Patroni Griffi, l'ipotesi di accordo che ha siglato la notte tra il 3 e il 4 maggio e, se non intendeva scrivere quello che poi ha effettivamente messo nero su bianco, la ritiri. Ammetta di aver ceduto, per qualche ora, al canto delle sirene dei sindacati, ma torni in sé, torni a lavorare con la competenza e l'equilibrio che l'hanno sempre contraddistinto. La gravità dell'irrimediabile passo indietro che con quell'accordo si rischia di compiere fa male a tutti, cittadini *in primis*.

E nuoce alla fiducia che una maggioranza straordinaria in Parlamento ha riposto nell'esecutivo tecnico: non può essere tradita da un oscuro e regressivo accordo sindacale o da una impudante legge delega. L'opposizione, in quel caso, sarebbe totale. Leali al governo delle riforme si, ma mai disponibili alle controriforme.

**RITORNO AL PASSATO**  
Con le loro leggi delega si vorrebbero restaurare privilegi e inefficienze

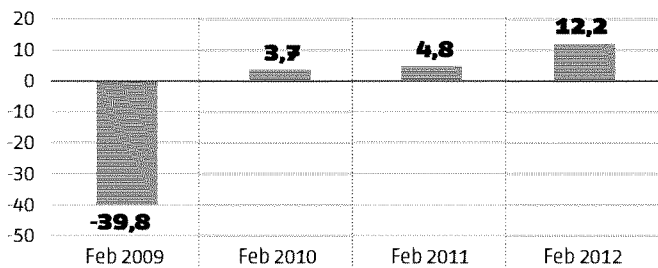
**SENZA RISULTATI**  
Monti non ha saputo armonizzare il settore pubblico con il privato



**IL CONFRONTO IMPIETOSO**

**Aumenta l'assenteismo**

Nel febbraio 2012 l'incremento dei giorni di assenza per malattia ha superato del 12 per cento il dato di febbraio 2011. È un importante campanello d'allarme



■ Giorni di assenza per malattia (Variazione % annua)

**Diminuisce la meritocrazia**

Viene meno la distribuzione degli incentivi "a pioggia", sono previste fasce di merito per la distribuzione degli incentivi (25-50-25)



**L'operazione trasparenza**

**Online i dati relativi a:**



consulenze e collaborazioni esterne affidate dalla PA

**Incarichi** **circa 300 mila**

**Euro** **circa 1,4 miliardi**



incarichi retribuiti conferiti a dipendenti della PA

**Incarichi** **circa 188 mila**

**Euro** **circa 295 milioni**

**I 4 settori interessati**



**SCUOLA**

- Quasi l'80% delle scuole utilizza le e-mail
- Distribuite oltre 30.000 Lavagne Interattive Multimediali (LIM)



**SANITÀ**

- Oltre 9,5 milioni di certificati di malattia
- A partire da dicembre 2010 il digitale ha soppiantato il cartaceo



**UNIVERSITÀ**

- Il 65% delle università hanno servizi e reti WiFi
- Incrementata la copertura WiFi negli atenei del Centro-Nord (50%) e raddoppiata al Sud



**GIUSTIZIA**

- Al 31 marzo avevano aderito 219 Uffici Giudiziari (46%) al Piano straordinario per l'accelerazione della giustizia
- Attivati punti di accesso in 157 Tribunali (su 165)

L'EGO

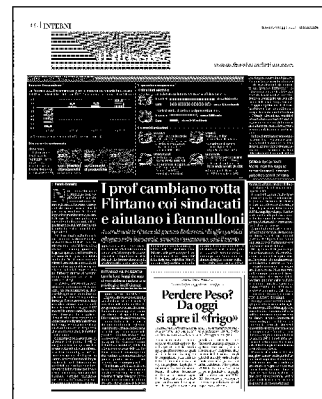
**IMPIEGO PUBBLICO**

**Se i professori danno una mano ai fannulloni**

di **Renato Brunetta**

■ I professori al governo cambiano rotta e azzerano tutte le riforme del governo Berlusconi in tema di pubblico impiego. Sembrano flirtare coi sindacati e aiutano i fannulloni. E negli uffici pubblici è di nuovo via libera per burocrazia e assenteismo.

a pagina 10



RIFORME, UN MESE DECISIVO

# MEGLIO POCHE COSE CHE UN ALTRO RINVIO

di MICHELE AINIS

**I** partiti politici, per recuperare credibilità e consensi elettorali, hanno tutto l'interesse a battere un colpo sulla riforma dello Stato. E gli italiani vivrebbero assai meglio se fossero inquilini d'uno Stato meno arcaico, meno distante, meno astruso. E allora perché ogni progetto di riforma rimane sempre fermo al palo? In questa legislatura è già successo con la bozza Calderoli; se adesso va in malora pure il testo all'esame del Senato, mancherà il tempo per correre ai ripari. E la legge elettorale? Votare per la terza volta col Porcellum, formare un altro Parlamento non d'eletti bensì di nominati sarebbe una tragedia democratica. Sentirsi dire dal prossimo presidente del Consiglio, come ha già detto Berlusconi, che l'ar-

chitettura dei poteri gli sequestra ogni potere, girebbe la tragedia in farsa.

È la maledizione delle riforme costituzionali all'italiana: una tela di Penelope. Oppure una guerra dei trent'anni, fate voi. Però senza vinti, senza vincitori. Ma sono per l'appunto tre decenni che ci giriamo attorno a vuoto. C'è bisogno di rievocare gli episodi? Una giostra di ministri deputati alle riforme (da Maccanico nel 1988 a Bossi dal 2008 al 2011). Un profluvio di progetti, a cominciare dal Rapporto Giannini nel 1979. Testi votati dagli eletti ma bocciati poi dagli elettori (con il referendum del 2006 sulla riforma del centrodestra). Tre Bicamerali (nel 1983, nel 1992, nel 1997). Governi costituenti, come si definì il gabinetto presieduto da De Mita nel 1988. Dibattiti parlamentari tanto solenni quanto improduttivi (per esempio nel luglio 1991 o nell'agosto 1995). E

ovviamente intese, lodi, decaloghi, bozze di riforma (da quella timbrata da

Boato nel 1997 alla bozza Violante del 2007).

Sarà per questo che adesso siamo stanchi, sfiduciati. Perché trent'anni di chiacchiericcio sterile hanno finito per sporcare l'abito della Carta costituzionale, senza confezionare un vestito di ricambio. E perché invece basterebbe qualche toppa. Come d'altronde dichiararono i partiti quando ha giurato Monti: a te l'economia, a noi le riforme di sistema. Siccome nel frattempo non hanno cavato un ragno dal buco, ora è il governo che prova a offrire un contributo. Mentre Napolitano cerca di svegliare la Bella addormentata, a costo d'esporsi a un insuccesso. Alibi, però, non ce ne sono. Non ci faremo ingannare dal giochino di mettere troppa carne al fuoco — dalla legge sulla corruzione a quella sui par-

titi, dalle Province alla riforma della Rai — all'unico scopo di bruciare l'arresto. Non potranno raccontarci che non hanno fatto l'uovo (la legge elettorale) perché prima dovevano generare la gallina (cambiando la Costituzione). La Carta del 1947 non parla affatto dei sistemi d'elezione, ed è sopravvissuta sia al proporzionale sia al maggioritario. Dunque questa scusa non regge.

Insomma fate poche cose, ma fatele. Il meglio è nemico del bene. E d'altronde due Camere servono anche a questo, a smaltire il traffico. Sicché la Prima commissione del Senato può approvare alcune correzioni alla forma di governo; quella della Camera può cucinare almeno un paio di leggi ordinarie, sul sistema elettorale e sul finanziamento dei partiti. Le priorità sono queste. Anzi no, ce ne sarebbe pure un'altra: per i partiti è urgente decidere di decidere.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il governo Il premier

Monti: metto a tavola  
forze politiche contrapposte

In serata vertice tra il premier, Catricalà e Grilli

DAL NOSTRO INVIATO

AREZZO — «Torno a Roma sentendomi anche io, come voi, una piccola rondine. Spero che il suo spirito si posi sul tetto di Palazzo Chigi. Dopo avervi ascoltato mi sento più felice e incoraggiato per il ruolo che mi è toccato».

Sembra che Monti, per un attimo, si emozioni, paragonando sé stesso ai giovani che gli stanno davanti, mentre ragiona sulla crisi del Paese, sui motivi di speranza e sull'esempio che gli viene da ragazzi che hanno dimenticato di essere nemici per progettare un futuro comune.

La metafora ha il volto allegro di alcune decine di ventenni che trascorrono un periodo della loro vita nel borgo di Rondine, sulle rive dell'Arno, provenienti da Paesi in cui conflitti e odio etnico li fanno nemici: qui dormono nelle stesse stanze, condividono studi ed esperienze. Il premier resta «colpito dalla sincerità e dall'intensità dei loro rapporti, a tal punto da non credere che vengano da

luoghi in cui sono nemici».

La sera prima ha cenato con il commissario per i tagli alla spesa pubblica, Enrico Bondi, passato la notte nell'appartamento della prefettura. Ieri mattina la messa papale, le parole sull'Italia di Benedetto XVI, quindi il pranzo con i giovani di un luogo dove la parola «benvenuto» è scritta in tutte le lingue del mondo.

Giovani che divengono fon-

te di ispirazione per un discorso senza giri di parole: «Le tensioni sociali sono generate dalla mancanza di lavoro, dalla difficoltà nel fare impresa, da una crisi profonda. È inevitabile che cresca il disagio, che la precarietà porti un senso di malessere, che ci siano segni gravi di incrinatura della coesione sociale». Ma «l'Italia in alcuni casi è presa da sfiducia immotivata», il rischio è che la crisi «non affrontata con convinzione possa diventare culturale».

La via d'uscita è agli occhi del premier «uno sforzo comune, che faccia leva su un'equa ripartizione del peso che ricade su ciascuno». Diventa necessa-

rio «far scoprire alle forze politiche, fino a ieri avversarie, che al di là della legittima battaglia politica, c'è un sottofondo di impegno per il benessere collettivo».

Le storie di questi ragazzi, che vengano dall'Africa o dal Medio Oriente cambia poco, sono per Monti un esempio. In Italia «non c'è più la guerra», ma c'è da ricordare che «nel Dopoguerra nessuno si arrese di fronte alla vastità del progetto, e da questi giovani ci arriva un monito che vale per tutti, non arrendersi, reagire alle difficoltà».

Il premier appare consapevole che le parole di fiducia possono scontrarsi con la realtà. Lui la descrive così: «L'Italia è oggi segnata da forti tensioni sociali. Nessuno accetta volentieri i sacrifici e le restrizioni economiche. Si tende a diffidare degli altri, che sembrano sempre meno colpiti, o più fortunati. L'insicurezza genera ripiegamento su se stessi, frustrazione, rabbia, aggressività, al bar, per strada, a scuola, in fabbrica. Ma se continuiamo a guardarci con reciproco sospetto si alimenta la paura».

Poi arriva il passaggio più direttamente politico: sperare significa anche cambiare abitudini; «oggi penso che quasi tutto il decidere nella politica è guidato dal breve periodo, dai sondaggi, dall'elettorato». Ma se fosse per sempre così non ci sarebbe una visione, un progetto. Per esempio «non ci sarebbe mai stata la dichiarazione europea di Schuman, l'idea più importante della storia europea del XX secolo sarebbe ignominiosamente affondata». E se non ci fossero, molto più prosaicamente, i vertici con i partiti, non capirebbe a Monti «di far stare a tavola, qualche volta in senso letterale, forze politiche che si sono aspramente combattute, ma che hanno desiderio di contribuire a un'Italia

migliore, come voi fate qui, "rovesciando il tavolo dell'inimicizia in amicizia"».

Rientrato a Palazzo Chigi, nel pomeriggio, Monti ha incontrato i ministri Grilli, Passera e Moavero, assieme al sottosegretario Catricalà, per un giro d'orizzonte sull'attività di governo.

**Marco Galluzzo**  
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Disagio sociale**

«È inevitabile che cresca il disagio sociale, che la precarietà porti un senso di malessere, che ci siano segni di incrinature»

**Sondaggi**

«Penso che quasi tutto il decidere della politica è guidato nel breve periodo dai sondaggi e dall'elettorato»

Incontro con il Papa, che invita l'Italia a «reagire allo scoraggiamento»

# La preoccupazione di Monti per le «forti tensioni sociali»

La preoccupazione di Monti: «Nel Paese ci sono forti tensioni sociali, serve uno sforzo comune per uscire dalla crisi». E poi: «Metto a tavola forze contrapposte per salvare l'Italia». Il premier incontra Benedetto XVI ad Arezzo. Papa Ratzinger agli italiani: «Reagite allo scoraggiamento».

ALLE PAGINE 8 E 9  
Galluzzo, Vecchi

## I precedenti incontri



### Sulla pista di Fiumicino il giorno della fiducia alla Camera

Il 18 novembre 2011 Mario Monti, appena diventato presidente del Consiglio, va a salutare il Papa in partenza per l'Africa: è il primo incontro tra i due e dura 3 minuti. Nello stesso aeroporto si vedranno anche il 23 marzo, prima del viaggio pontificio in Messico



### La prima visita in veste ufficiale: colloquio privato di 25 minuti

Il premier, con una delegazione di cui fa parte anche la moglie Elsa, fa visita al pontefice in Vaticano. I coniugi Monti (lei a capo scoperto, come Flavia Prodi nel 2006), sono i soli a non inchinarsi a baciare la mano a Ratzinger, in segno di autonomia istituzionale



### Gli auguri per gli 85 anni e i sette di pontificato

Monti vede Benedetto XVI il 18 aprile e nel corso di un colloquio «strettamente personale» porge al papa gli auguri per l'85° compleanno e per i sette anni di pontificato. Nel corso dell'udienza si registra sintonia sulla gestione della crisi da parte del premier



### Il concerto del maestro Muti offerto dal capo dello Stato

Prima di ieri, l'ultima occasione di incontro fra il premier e il Papa era stata venerdì scorso, al concerto di Riccardo Muti in Vaticano offerto da Giorgio Napolitano per i sette anni di Ratzinger alla guida della Chiesa

**L'arrivo**

Il presidente del Consiglio Mario Monti, 59 anni, con la moglie Elsa (a sinistra), accoglie papa Benedetto XVI, 85 anni, al suo arrivo ad Arezzo. Il vento ha per qualche istante spostato l'abito sul volto del pontefice (foto a fianco), che ha reagito con un sorriso ed è stato costretto a sistemarsi la papalina (Ansa)



## Il voto in Germania

# Disfatta storica per la Merkel vola la Spd, Cdu mai così in basso

### *Crollo in Nordreno-Westfalia. Trionfa la rivale Kraft*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**ANDREA TARQUINI**

BERLINO — È la piccola Stalingrado di Angela Merkel, può indurre a una ritirata sul fronte del rigore a livello europeo. A 48 ore dal vertice-lampo di domani sera alla Cancelleria con François Hollande che verrà a chiedere più sviluppo economico e occupazione e non solo tagli, il vento francese soffiava su Berlino. Alle elezioni nel Nordreno-Westfalia — Nrw, lo Stato più popoloso della Repubblica federale, cuore industriale, operaio e nucleo duro politico della democrazia post-bellica — il partito della Cancelleria ha incassato una disfatta doppia rispetto alle previsioni. Trionfa la Spd che sullo sfondo della crisi europea chiede più solidarietà ai partner Ue e più sforzi per crescita e occupazione, e in-

sieme ai Verdi ottiene la maggioranza assoluta. E con il grande successo personale della popolarissima, riconfermata governatrice Hannelore Kraft emerge a Duesseldorf anche una potenziale rivale donna per contendere la guida del paese alla conservatrice "donna più potente del mondo" alle elezioni politiche federali, previste per settembre 2013. Per la prima volta nell'era Merkel, gli elettori tedeschi hanno colpito al cuore la linea dura europea della cancelliera, e cambiato i rapporti di forza nel continente.

I risultati, fotografati dalle elaborazioni di solito precisissime delle reti tv pubbliche sugli exit poll, sono quasi quello che i francesi chiamano un *raz de marée*, un terremoto-svolta. La Cdu crolla dal 34 per cento ad attorno al 26 per cento, perde cioè più del doppio dei consensi rispetto agli ultimi sondaggi prima del voto. E uno

schiaffo personale per Merkel, perché il capolista era il suo pupillo, ministro federale dell'Ambiente Norbert Roettgen, l'artefice dell'addio al nucleare.

La Spd di Hannelore Kraft ha vinto rifiutando il rigore e oltranza per evitare disoccupazione e povertà di massa nello Stato. Vola al 38,8-39 per cento, crescendo di 4,5 punti. Insieme ai Verdi, stabili tra l'11,9 e il 12, dovrebbe avere la maggioranza assoluta. Kraft quindi governerà con tutti i numeri in pugno, non più con un esecutivo di minoranza. Avanzano i liberali (Fdp, junior partner di Merkel a livello federale), volano al 7,7 i Pirati, che continuano la loro serie di successi. La Linke, sinistra radicale, crolla al 2,8 ed esce quindi dal Landtag, il Parlamento dello Stato.

«La cancelliera esce chiaramente indebolita sul piano europeo», dice l'intellettuale conser-

vatore Michael Stuermer, storico ed ex consigliere di Helmut Kohl per l'Europa. Clima pesante, dunque, nel centrodestra al governo a Berlino. «Adesso non ha più i partner contro il suo rigore, ma anche il governo del Bundestag più grosso», continua Stuermer. E aggiunge: «Chiaramente dovrà accettare concessioni e compromessi con Hollande o con Monti. È una grande realista e tatticista, lo farà, ma con cautela. Proporrà un patto di crescita con i fondi regionali ma insistendo su riforme di struttura alla Monti. Cercherà di trasformare una sconfitta a casa in un successo in Europa. Puntando a impedire una maggioranza Spd-Verdi, ma nel 2013 una grande Coalizione, quindi compromessi con la Spd dei tecnici Steinmeier, Steinbrueck e simili è lo scenario più probabile, l'obiettivo più raggiungibile per la cancelliera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**26%**

**CDU**

È crollata dal 34% al 26%: ha perso più del doppio rispetto agli ultimi sondaggi

**Otto punti in meno per i centristi, avanzano i liberali**  
**Maggioranza assoluta alla sinistra**

**39%**

**SPD**

Il partito di Hannelore Kraft cresce di 4,5 punti: coi Verdi ha la maggioranza assoluta



**SCONFITTA**  
La cancelliera tedesca Angela Merkel. Il suo partito ha perso 8 punti nelle elezioni in Nordreno-Westfalia

FOTO/APP



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nel Nordreno-Westfalia trionfa l' Spd, volano Verdi e Pirati. Grecia, è ancora caos sul governo a tre. Oggi a Bruxelles si riunisce l' Eurogruppo

# Crolla la Merkel, bocciata l' austerità

*Sconfitta storica per la Cdu. Hollande insiste: Trattato Ue da rinegoziare*

ROMA — La Cdu di Angela Merkel crolla nel Nordreno-Westfalia. Ha ottenuto solo il 26%: vittoria per Spd, Verdi e Pirati. È la politica di austerità della cancelliera a risultare bocciata dalle elezioni di ieri. E il presidente francese Hollande torna a chiedere di rinegoziare il Trattato Ue. Intanto in Grecia è sempre caos per la composizione del nuovo governo.

BONANNI  
LIVINI, MARTINOTTI  
OCCORSIO, TARQUINI  
DA PAGINA 2 A PAGINA 7



| L'INTERVISTA |

# Barca: il disagio non lo scopriamo ora esasperazione per scarsa fiducia nello Stato

ROMA - Fabrizio Barca è il ministro della Coesione territoriale. E ora che Mario Monti lancia l'allarme, è a lui che va girata la domanda sull'apparente scarsa reattività del governo rispetto a quella «tensione sociale» denunciata dal premier ad Arezzo.

**Ministro, per mesi il governo ha impartito solo rigore. Non vi siete accorti troppo tardi di ciò che stava accadendo?**

«Tardi? Dal primo giorno che siamo al governo ci impegnamo per la coesione e l'equità sociale. Tant'è che venerdì, dopo mesi di lavoro, abbiamo varato un provvedimento da 2,3 miliardi di euro per combattere la vulnerabilità sociale in Campania, Sicilia, Calabria, Puglia utilizzando fondi europei finora non spesi o spesi male. Quattro regioni del Sud dove più grave è il disagio e dove invece finalmente sarà possibile dare un impulso forte alla cura degli anziani e alla cura dell'infanzia. In più siamo intervenuti sulla giustizia civile e del lavoro, su 23 uffici giudiziari di tutto il Sud: i tempi della giustizia per un cittadino o un'impresa meridionale sono quat-

tro volte quelli del Nord e anche questo genera esasperazione. Infine ci sono le misure infrastrutturali approvate dal Cipe: strade, ferrovie, interventi su frane, scuole in condizioni drammatiche. Insomma, non scopriamo adesso il disagio sociale e i fatti lo dimostrano».

**Ma non sono però i bimbi, i vecchi del Sud a lanciare le molotov contro le sedi di Equitalia...**

«Le lanciano i loro genitori o i loro parenti se esasperati. Detto questo, questi assalti sono la manifestazione del fatto che lo Stato ancora non riesce a convincere una parte rilevante dei propri cittadini che la riscossione delle imposte è la loro modalità di partecipazione all'universalismo dei servizi. Se io sono convinto che lo Stato sia corrotto, se sono convinto che lo Stato aiuti solo i privilegiati, se sono convinto che i progetti europei servono ad aiutare gli amici degli amici, io sono furibondo quando mi chiedono di pagare le tasse. Questo tipo di reazioni, insomma, segnala un Paese che non ha

fiducia che lo Stato utilizzi le imposte in modo giusto».

**E' giustificazionista e perdonnista?**

«Assolutamente no, spiego solo un fenomeno. Sono convinto che non si debba scostarsi di una virgola dal perseguimento di una riscossione rigorosissima dell'evasione. Grandi e piccoli evasori. Ma allo stesso tempo lo Stato deve convincere i cittadini che non ci sarà un solo euro che riscuoterà dall'evasione che non verrà usato in maniera assolutamente trasparente, per soddisfare prioritariamente le pretese e i diritti degli stessi cittadini furibondi».

**Cosa ha pensato quando ha visto l'ad di Ansaldo Nucleare, Adinolfi, colpito dai proiettili degli anarco-insurrezionalisti: il ritorno del terrorismo?**

«E' una manifestazione di una reazione individualista in cui il disagio sociale si manifesta in un iper-individualismo. E quindi ho pensato a una sola cosa, alla debolezza dei corpi

sociali intermedi, alla debolezza delle forze politiche che in questa fase fanno fatica a intercettare questo disagio. Quello che è sbagliato non è l'essere incazzati, ma non tradurre questa rabbia in una modalità che sia organizzata, organizzata da associazioni politiche e sociali. In altre parole, dietro a questi atti non intravedo un ragionamento o una rete, ma azioni di singoli esasperati».

**Grillo e i grillini che effetto le fanno con la loro anti-politica?**

«L'Italia ha sempre avuto nei momenti di difficoltà forze non organizzate che raccoglievano il 6-7%. E spesso è stato un modo per far emergere nuove facce, pezzi di classe dirigente che non riuscivano ad affermarsi attraverso i partiti tradizionali. E' una fase di movimento, una fase interessante».

**Monti ha detto di aver compreso che il suo compito è possibile. Condivide questo ottimismo?**

«Assolutamente sì. Giro il Paese in lungo e in largo e avverto un forte consenso e un dissenso limitato. Se non avessimo la possibilità di farcela non sarebbe così».

A.Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Allarme terrorismo?  
No, sono reazioni individuali da deficit di rappresentanza*



Fabrizio Barca



*Grillo rappresenta una fase interessante farà emergere nuovi dirigenti*



**L'ANALISI****Benedetto Santacroce****Servono regole per favorire chi vuole adeguarsi**

**I**l probabile debutto del nuovo redditometro a ridosso della presentazione delle dichiarazioni 2012 (e a oltre due anni dal primo periodo d'imposta soggetto al nuovo meccanismo di accertamento) deve essere necessariamente accompagnato da strumenti che consentano al contribuente di "regolarizzare" in modo semplificato la propria posizione fiscale. In caso contrario, l'avventura del nuovo redditometro potrebbe portare nel tempo a un pesante contenzioso fiscale e pregiudicare la *tax compliance* spontanea che tutti si attendono.

Sul fronte del contenzioso, il nuovo redditometro opera per previsione normativa a decorrere dal periodo d'imposta 2009. Dunque riguarderà almeno due periodi d'imposta chiusi e dichiarati (2009 e 2010). Le norme di regolamentazione del redditometro e, in particolare, la messa a disposizione dei contribuenti del software di calcolo e dei relativi criteri e coefficienti di determinazione dei redditi compatibili costituiscono elementi fondamentali perché l'accertamento emesso dal

Fisco possa essere considerato legittimo rispetto ai principi di trasparenza amministrativa previsti dallo Statuto dei contribuenti. In altre parole, l'accertamento da redditometro relativo al 2009 e 2010 potrebbe essere soggetto ad annullamento da parte del giudice tributario. Al momento della presentazione delle relative dichiarazioni, il contribuente, infatti, non era in grado di conoscere quali elementi utilizzerà il Fisco per determinare il suo reddito presunto.

Sul piano della *tax compliance* spontanea la disponibilità dello strumento di calcolo consentirà al contribuente di verificare in modo puntuale la propria posizione fiscale e gli permetterà di determinare il reddito atteso dal Fisco. Questa verifica potrebbe evidenziare - rispetto a quanto risulta da Unico - un disallineamento che il contribuente potrebbe avere interesse a regolarizzare. Allo stato attuale (come anche nelle ipotesi di potenziale contenzioso), l'unica soluzione è l'integrazione della dichiarazione indicando un maggior reddito da collegare a una specifica categoria reddituale.

Questa possibilità, però, non è compatibile con la natura presuntiva del reddito a cui ci si vuole allineare. Pertanto, è necessario prevedere normativamente - come già è avvenuto per gli studi di settore - un meccanismo agevolato di adeguamento del reddito complessivo che possa operare dal 2012 in avanti e che soltanto per quest'anno possa coinvolgere anche i periodi d'imposta 2009 e 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La lotta all'evasione merita trasparenza

## IL NUOVO REDDITOMETRO

«**S**i raccomanda che lo strumento venga costruito sulla base di criteri trasparenti, attraverso una metodologia scientificamente condivisa, con il contributo di esperti italiani e internazionali di alto livello». La raccomandazione è riferita al nuovo redditometro e a metterla nero su bianco è stato il gruppo di lavoro sull'economia non osservata, guidato dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. Non è difficile immaginare il motivo. La missione dello strumento nella versione "rivista e corretta" della manovra estiva 2010 è stata chiara (e annunciata) fin da subito: puntare alla *compliance* e alla selezione mirata dei soggetti a rischio piuttosto che all'accertamento di massa. Ma la *compliance*, quindi il recupero dell'evasione con l'aumento spontaneo della fedeltà fiscale, richiede giocoforza una maggiore trasparenza. Che non può essere a senso unico: il fisco deve fidarsi del contribuente, ma anche il contribuente deve poter fare altrettanto. Ecco perché criteri chiari, ma anche una spiegazione passo dopo passo dell'iter che sta portando al nuovo software, possono essere il vero investimento per vincere la sfida più grande per l'equità del prelievo e per la crescita del Paese. E per questo non è mai troppo tardi.



INTERVISTA

Diana Bracco

# «Welfare aziendale nuova frontiera della solidarietà»

## Il welfare aziendale

**N**el 1995, quando iniziò l'avventura di Sodalitas, Diana Bracco, che fin dall'inizio ne assunse la guida su indicazione dell'allora presidente di Assolombarda, Ennio Presutti, difficilmente avrebbe potuto immaginare quanto sarebbe cresciuta in fretta l'associazione, oggi Fondazione, e quale impulso avrebbe dato allo sviluppo di una cultura condivisa della responsabilità sociale, non solo tra le imprese, ma nell'intera società.

«Eravamo pochi imprenditori e manager volontari, convinti dell'importanza di valori come responsabilità, trasparenza e solidarietà», ricorda ora la Bracco, presidente della Fondazione e, al tempo stesso, presidente e amministratore delegato del gruppo Bracco, nonché vicepresidente di Confindustria. «Sodalitas è diventata in pochi anni una Fondazione di peso nazionale, che ha saputo accompagnare la crescita del Terzo settore mettendo al servizio della società civile e del non profit i punti di forza della cultura manageriale e d'impresa. Abbiamo introdotto in Italia concetti come marketing sociale, cittadinanza d'impresa ed etica nel business, cose di cui siamo particolarmente orgogliosi».

**Più in particolare, avrebbe immaginato il successo di un evento come il Sodalitas Social Award?**

«In realtà le 88 imprese che aderiscono a Sodalitas sono soltanto la punta di un iceberg. In tantissime imprese oggi c'è la consapevolezza che lungimiranza economica e responsabilità sociale non sono in antitesi e che una società coesa è un valore importante, perché testimonia che il Paese nel suo complesso riesce a valorizzare non solo le proprie risorse eccellenti, ma anche quelle più deboli. Un'impresa socialmente re-

sponsabile, tra l'altro, migliora la propria reputazione e aggiunge credito alla percezione che la comunità ha di quella realtà e del mondo imprenditoriale nel suo insieme».

**Nell'arco di questo decennio è profondamente cambiato anche l'atteggiamento dei consumatori.**

La differenza che il pubblico riconosce alle imprese capaci di trasmettere la cultura delle loro scelte solidali diventa un beneficio sempre più rilevante. Così come importante è la crescita del livello di fidelizzazione dei collaboratori, la loro motivazione e il loro senso di appartenenza. Per tutte queste ragioni, i progetti di alto valore sociale, con un forte e positivo impatto sul territorio, che vengono iscritti al premio sono sempre più numerosi e spaziano in ambiti diversi, dalle iniziative per i giovani, che riguardano la promozione dei valori dello sport, la lotta al bullismo e la valorizzazione dei talenti, ai progetti a favore dell'integrazione, della sicurezza sul lavoro, dell'ambiente, dei disabili, delle pari opportunità.

**In occasione della consegna dei premi, quest'anno Sodalitas ha promosso un dibattito sulla coesione sociale, la crisi e le nuove forme di welfare. Perché avete scelto questo tema?**

Perché per Sodalitas questo è uno degli ambiti di attività che oggi riteniamo prioritari. Ci stiamo molto impegnando a favore del mondo del lavoro, con un'attenzione particolare ai giovani, all'integrazione delle diversità e alle pari opportunità, alla salute e sicurezza, alla formazione e a una gestione responsabile dei cambiamenti organizzativi.

**A proposito di lavoro. Siamo nel pieno di una crisi durissima, che pesa su imprese e**

**persone. Come reagire?**

È sotto gli occhi di tutti che le difficoltà create dalla crisi globale investono tutti in modo drammatico: imprenditori, lavoratori e famiglie. Il welfare italiano, poi, è alle prese con un paradosso di non facile soluzione: i bisogni aumentano mentre le risorse diminuiscono. In un momento di riduzione delle disponibilità economiche, appare opportuno valutare cosa fare per aggiungere risorse non pubbliche al nostro sistema di welfare per far fronte ai bisogni crescenti delle frange deboli della società, quali donne, bambini, anziani.

**E.Si.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continua > pagina 22

> Continua da pagina 21

**Quale contributo potrà dare, nello specifico, il convegno odierno al dibattito sul nuovo welfare?**

«Al nostro evento, oltre alle istituzioni, porteranno la loro testimonianza imprese impegnate a sviluppare nuove modalità di welfare aziendale, che rispondono a bisogni e aspettative crescenti dei lavoratori; associazioni imprenditoriali che promuovono con le organizzazioni sindacali nuovi modelli di relazioni in una logica win-win non conflittuale e accademici che illustreranno le più innovative forme di welfare territoriale, che coinvolgono imprese, associazioni non profit e istituzioni locali».

**In che modo l'esperienza di Sodalitas si è riflessa anche nelle iniziative adottate dal gruppo Bracco?**

«In Bracco da sempre mettiamo la persona al centro del nostro modo di fare impresa. Le aziende hanno bisogno di individui completi, che riescano a conciliare la vita professionale con quella

personale e familiare. L'attenzione per le risorse umane, quindi, va oltre gli aspetti puramente organizzativi e copre un ampio ventaglio di iniziative, dall'assistenza sociale al life counseling online, dai programmi di formazione e sostegno allo studio fino alla medicina preventiva, dall'aiuto per i dipendenti con persone anziane da accudire ai soggiorni estivi per i figli. La responsabilità sociale traspare e si misura anche da queste iniziative».

**E. Si.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NODI DEL LAVORO  
«Siamo impegnati per i giovani, le pari opportunità e la sicurezza»**



**Alla guida.** Diana Bracco, presidente Fondazione Sodalitas

MAPPE

## Che senso ha morire per il lavoro

ILVO DIAMANTI

VIVIAMO tempi violenti, pervasi, come ha affermato ieri Mario Monti, da una «profonda tensione sociale». Di cui è indice – e fattore – il riemergere del terrorismo.

SEGUE A PAGINA 43

Che usa la vita e ancor più la morte come un messaggio. Uno spot da proiettare nel circuito – e nel circo – mediatico. Senza il quale e al di fuori del quale: nulla esiste. Lo stesso avviene, d'altronde, nel mondo del lavoro. Dove togliersi la vita fa notizia. Molto più che perderla lavorando. I morti sul lavoro, infatti, sono un fenomeno antico, esteso e in costante aumento. (Ce lo rammenta la preziosa opera di documentazione e informazione svolta dall'Osservatorio Indipendente di Bologna di Carlo Soricelli). E, tuttavia, quasi invisibile, se non in casi eccezionali – quando muoiono in tanti in un colpo solo. Come nel caso della Thyssen Krupp di Torino, nel 2007.

I suicidi, invece, suscitano grande attenzione ed emozione, in questi tempi. I media li inseguono, giorno dopo giorno. Offrono l'immagine di un'onda anomala e senza fine. Anche se i dati raccontano una storia diversa. Infatti, come osserva Marzio Barbagli, sulla base delle statistiche dell'Istat: «I suicidi in questa categoria sociale c'erano anche negli anni passati, più o meno con la stessa frequenza». Anzi, dal 2009 ad oggi, sarebbero diminuiti. Tuttavia, la visibilità mediale di un fenomeno non è mai casuale. Basti pensare allo spazio riservato dai media alla criminalità comune, trattata come un serial, sceneggiato e riprodotto dai Tg e dai talk del pomeriggio e della sera. Senza soluzione di continuità. Al di là di ogni variazione statistica del fenomeno, riflette, soprattutto, la passione dei media per la cronaca nera tradotta in "romanzo criminale". Basti pensare, ancora, allo spazio riservato dall'informazione all'immigrazione, negli anni fra il 2007 e il 2009. In seguito ridimensionato drasticamente. Una tendenza dettata da ragioni – e pressioni – politiche più che da mutamenti quantitativi dei flussi migratori. Penso, invece, che la visibilità riservata ai suicidi, in questa fase, oltre che dalla drammaticità dei singoli episodi, più che da ragioni "politiche", sia dettata – e moltiplicata – dall'angoscia prodotta dalla crisi economica. Il principale e vero motivo della "tensione sociale", a cui ha fatto riferimento il Presidente del Consiglio.

Per riprendere i dati dell'Osservatorio sull'In-Sicurezza (curato da Demos, l'Osservatorio di Pavia e la Fondazione Unipolis), le "paure economiche" sono considerate la principale emergenza dal 60% degli italiani (aprile 2012). Un sentimento degenerato in pochi anni. Insieme al senso di declino so-

ciale. Rammentiamo: nel 2005 la quota di persone che si "sentiva" di classe sociale bassa o medio-bassa era il 25%. Oggi il 53%.

I suicidi dei lavoratori e ancor più dei piccoli imprenditori "drammatizzano", in senso emotivo ma anche narrativo, questa "tensione sociale". Sul piano professionale e geo-economico. Lo "sciame dei suicidi" riprodotto dalle cronache, infatti, sembra inseguire le zone forti dello sviluppo degli ultimi decenni. Le province del Nordest e, in generale, del Nord. Le aree che, dopo gli anni Settanta, hanno conosciuto una crescita economica violenta. Dove si è affermato una sorta di "capitalismo dell'uomo qualunque", come l'ha definito Giorgio Lago. Un modello "postfordista" (per citare Arnaldo Bagnasco), che ha coinvolto e mobilitato la società in modo estensivo. Perché, a differenza di altrove, le aspettative di reddito e di carriera non erano affidate al lavoro dipendente – nella grande fabbrica o nel pubblico impiego. Ma al lavoro in-dipendente. Al passaggio da operaio ad autonomo. "Paroni a casa nostra", in Veneto, non significa solo indipendenza territoriale. Ma vocazione all'indipendenza personale e familiare. Gran parte delle aziende, d'altronde, sono sorte e si sono sviluppate attraverso rapporti personali. Tra persone che si conoscono e si frequentano, prima durante e dopo il lavoro. Aspirano a migliorare la propria posizione e condizione, con lo stesso obiettivo. Diventando, a loro volta, "paroni a casa propria". Il passaggio da operaio a piccolo imprenditore, in questo mondo, è breve. La fatica, il rischio: gli stessi. Cambia il ruolo sociale. Come rammenta la vicenda dell'artigiano-muratore, raccontata da Gigi Copiello, che sul furgone da lavoro scrive: *Bruno da Cittadella, dottore in malta*. (Titolo del libro appena uscito per Marsilio). Cioè, artigiano, ma anche specialista. Per usare un termine di moda: tecnico.

Il successo leghista, negli anni Novanta, in queste zone e fra queste categorie professionali, si spiega anche così. Con la capacità della Lega di dare visibilità e voce a soggetti e territori divenuti, in breve, economicamente centrali, ma ancora politicamente periferici. Guardati – anche sui media – con sufficienza e ironia.

L'enfasi suscitata – oggi molto più di ieri – dai suicidi dei piccoli imprenditori e nelle aree di piccola impresa riflette la sensazione, per alcuni versi la paura, che questo modello sia in declino. Oltre metà degli italiani, nel 2006, ambiva, per sé e i propri figli, a un "lavoro in proprio o da libero professionista". Oggi questa componente è scesa a poco più di un terzo (Demos-Coop, aprile 2012).

Le cause "materiali": la disoccupazione, il peso schiacciante delle tasse e la caduta dei mercati, dunque, alimenta sicuramente l'angoscia sociale che si respira. Ma c'è di più. C'è la paura del baricentro sociale, un tempo imperniato sulla grande fabbrica, spostatosi, poi, sul lavoro autonomo e sulla piccola impresa. Un modello fondato, comunque: sul "lavoro". Riferimento dell'identità e della coesione sociale, prima che fonte di reddito. Mi torna in mente la reazione di Giorgio Lago a un articolo nel quale, dieci anni fa, registravo la crescente stan-

chezza fra i lavoratori e i piccoli imprenditori del Nordest. Alla ricerca di altri motivi di insoddisfazione, oltre il lavoro. Rispose, allora, Lago (sul *Mattino* di Padova): «Se sono stanchi si riposino. Vadano a dormire prima, la sera. E poi riprendano il lavoro. Perché senza il lavoro, senza la fatica: non hanno speranza. Non hanno futuro».

È questo che oggi rende così visibile ciò che fino a ieri non lo era. "Morire per il lavoro". In qualche misura, poteva essere un prezzo accettato e perfino necessario, per una civiltà laburista.

Ma se il lavoro e la fatica non bastano più: cosa terrà insieme la società? E, prima ancora, che "senso" ha la vita?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CHE SENSO HA MORIRE PER IL LAVORO

## Il retroscena

### Monti: qualcosa sta cambiando

FRANCESCO BEI

«QUALCOSA sta cambiando, la svolta è a portata di mano». La nota di ottimismo con cui Monti colora la sua giornata, dopo che aveva descritto un'Italia preda di «forti tensioni sociali», è la vera novità di giornata.

SEGUE A PAGINA 11

**S**TANDO attenti a non lasciar filtrare un eccesso di gioia per la sconfitta della Merkel nel Nord Reno Westfalia, da Palazzo Chigi avvertono comunque che il vento sta effettivamente girando. E se la Cancelliera federale non si lascerà prendere dalla tentazione di irrigidirsi ancora di più, i prossimi saranno davvero «i diecigiorni che cambieranno il mondo». Per calibrare bene le prossime mosse Monti, appena rientrato a Roma, ieri sera ha convocato un vertice a Palazzo Chigi con i ministri e i collaboratori più stretti: Antonio Catricalà, Vittorio Grilli, Corrado Passera, Enzo Moavero. Un gabinetto ristretto, prolungatosi fino a notte, per preparare al meglio i prossimi, decisivi, appuntamenti. E lanciare sul tavolo europeo «l'Agenda per la crescita».

Oggi Monti volerà a Bruxelles per la riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, con la grande incognita della possibile uscita della Grecia dall'euro e della situazione sempre più nera della Spagna. E in giornata una prima, importante, novità potrebbe arrivare dalla commissione "Econ" del Parlamento europeo, dove sarà messa ai voti la proposta di istituire un «Fondo di redenzione del debito» — sostenuta da Guy Verhofstadt, Daniel Cohn-Bendit e dall'italiano Roberto Gualtieri — per una garanzia collegiale europea di quella parte dei debiti che eccedono la quota del 60%. Una rivoluzione culturale, anche se al momento senza ricadute operative, vista con favore dal governo italiano. Con la Merkel in difesa e François Hollande all'Eliseo il vento comunque sta cambiando e Monti può trovare nuove sponde in Europa. Proprio con Hollande, che debutterà in Europa nel consiglio europeo straordinario del 23 maggio, Palazzo Chigi ha lanciato una strategia del sorriso. Raccontano infatti che il leader socialista sia rimasto un po' stupito

dall'eccesso di prudenza del governo italiano, che ha evitato accuratamente qualsiasi segnale di simpatia in campagna elettorale, mostrandosi anzi più tedesco dei tedeschi. Ma questo ormai è il passato, Roma è decisa a sfruttare ogni possibile appiglio per far passare in Europa il piano sulla crescita. E Hollande è un alleato prezioso. Per questo il consigliere diplomatico di Monti, Pasquale Terracciano, ha preso contatto con il suo dirimpettaio dell'Eliseo e in quattro e quattr'otto è stato messo in agenda un primo bilaterale tra Monti e il neo presidente francese. I due si vedranno faccia a faccia venerdì a margine del G8 a Camp David, dove Hollande illustrerà agli altri grandi il suo "New Deal 2.0" imperniato su investimenti infrastrutturali mediante prestiti europei, aumento dei fondi della Bei, Tobin tax europea, rafforzamento del ruolo della Bce ed eurobond. Idee simili a quelle sostenute da tempo da Monti in tutte le sedi. L'Italia persegue con tenacia, dall'inizio dell'anno, almeno tre iniziative: l'apertura del mercato unico dei servizi a professioni e mestieri; la destinazione a crescita e occupazione del nuovo bilancio comunitario 2014-2020; e soprattutto la Golden rule. In particolare su quest'ultima questione — ovvero lo scorporo degli investimenti in ricerca e infrastrutture dai target di bilancio — Roma sta puntando tutte le sue carte e, in vista del summit Ue del 23 maggio, Monti ha chiesto una verifica sullo stato di avanzamento dell'intero dossier. «Nessun paese europeo in una fase come questa può pensare di fare da solo», ha detto recentemente il ministro per gli affari europei, Enzo Moavero, impegnato in una vera e propria spola con Berlino nelle ultime settimane.

Eppure anche sul piano interno Monti non molla. Al vertice di ieri notte si è discusso a lungo del problema della compensazione dei crediti delle imprese verso lo Stato. In settimana, come hanno ribadito sia Grilli che il sottosegretario De Vincenti, arriveranno tre decreti ministeriali per sbloccare i pagamenti da parte della pubblica amministrazione. E consentire alle imprese di farsi certificare i propri crediti per poi andarli a "scontare" in banca. Ma non è tutto. L'altra leva nazionale è quella della spending review, una corsa contro il tempo per trovare 4,2 miliardi di spese correnti da tagliare ed evitare così l'aumento dell'Iva dal 21 al 23 per cento. Sabato sera ne hanno discusso

a cena Monti ed Enrico "mani di forbice" Bondi, il superconsulente nominato dal consiglio dei ministri. Nell'appartamento di Bondi a piazza San Michele, nel centro di Arezzo, i due, in compagnia delle rispettive consorti, hanno avuto un primo scambio di vedute fino a mezzanotte. E domani Bondi incontrerà il ministro Piero Giarda per buttare giù un primo schema di tagli. Sabato sera Monti e la signora Elsa hanno poi dato disposizioni per dormire nella foresteria della prefettura di Arezzo. Risparmiando sull'albergo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ma Palazzo Chigi ora vede la svolta "Il vento d'Europa fa largo alla crescita"

Vertice pre-Ecofin. Primo obiettivo: golden rule sugli investimenti

### L'agenda del premier

#### ECOFIN A BRUXELLES

Oggi Monti è a Bruxelles insieme con il vice ministro Grilli per partecipare all'Eurogruppo e all'Ecofin

#### VISITA A EQUITALIA

Giovedì mattina il premier andrà all'Agenzia delle entrate per incontrare il direttore di Equitalia, Befera

#### G8 NEGLI STATI UNITI

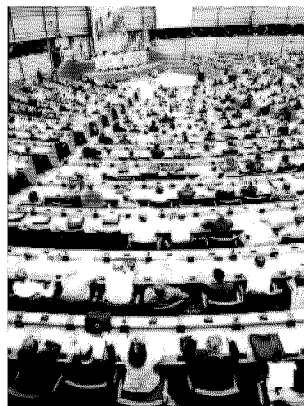
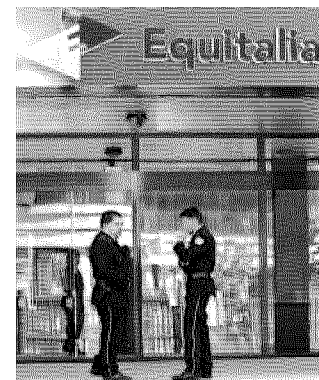
Venerdì trasferita negli Usa. Monti arriverà a Camp David per partecipare al G8 dei capi di Stato e di governo

#### CONSIGLIO UE

Tra una settimana, il 23 Monti sarà a Bruxelles al consiglio straordinario della Unione europea

**La speranza è che la Merkel eviti "irrigidimenti" dopo la sconfitta in Westfalia**

**Fissato il bilaterale Monti-Hollande: si svolgerà venerdì durante il G8 di Camp David**



## Il caso

# Quella tassa pagata due volte la vittoria delle famiglie

ROBERTO PETRINI

**S**ONO circa 7 milioni di famiglie: aspettano da quattro anni la restituzione dell'Iva che hanno ingiustamente pagato sulla Tia, la tariffa di igiene ambientale, negli ultimi dodici anni. Si tratta in realtà di una "tassa sulla tassa", un'imposta al quadrato, giacché la Tia non è altro che la versione alternativa e opzionale per i Comuni della Tarsu, la tassa sui rifiuti solidi urbani.

SEGUE A PAGINA 9

**P**ER lo Stato c'è il rischio di dover sborsare 1,3 miliardi, a tanto ammonta infatti, secondo uno studio della Uil Servizio politiche territoriali, l'Iva pagata illegittimamente, come hanno stabilito Cassazione e Corte costituzionale. In un momento in cui le finanze pubbliche sono sotto forte tensione.

La vicenda nasce all'inizio dello scorso decennio, quando è stato possibile per i Municipi optare tra la vecchia Tarsu, una tassa vera e propria, e la nuova Tia, un sistema imperniato sulle tariffe. A partire da allora 1.256 sindaci hanno scelto la strada della tariffa, accantonando la Tarsu e introducendo la nuova Tia. Perché lo hanno fatto? Semplicemente perché scegliere la tariffa piuttosto che la tassa permetteva di incorporare gli incassi dal Patto di Stabilità interno che ingabbia spese e entrate ai fini del controllo delle finanze pubbliche.

## ALT DAI CONSUMATORI

Si è trattato di una operazione che ha avuto un effetto collaterale non trascurabile. Scelta la Tia, ovvero, la tariffa, è scattata infatti anche l'Iva al 10 per cento come per qualsiasi altra prestazione di servizi. Per qualche tempo nessuno ha protestato, ma poi la questione è finita nel mirino di associazioni dei consumatori, semplici cittadini e sindacati che hanno colto l'ingiustizia del "doppio balzello".

Così la vicenda è arrivata sul tavolo della Corte costituzionale (nel 2009) e della Corte di Cassazione (sentenza 3.766 dell'8 marzo scorso) che hanno detto stop alla "tassa sulla tassa". La motivazione? Mentre gas e acqua sono misurabili e dunque "tariffabili", hanno spiegato sostanzialmente i giudici, i rifiuti consumati non si possono misurare, al massimo si può legare la tassa/tariffa ai metri quadrati della casa o al numero di componenti. Dunque ci troviamo di fronte a una tassa a fronte di un servizio indivisibile, e non una tariffa. Questo hanno stabilito le due alte Corti.

Dichiarata illegittima la tariffa, sono scattate le istanze di rimborso. Molti cittadini ne hanno presentate alle società di gestione della raccolta rifiuti e altri ai Comuni: ma la ri-

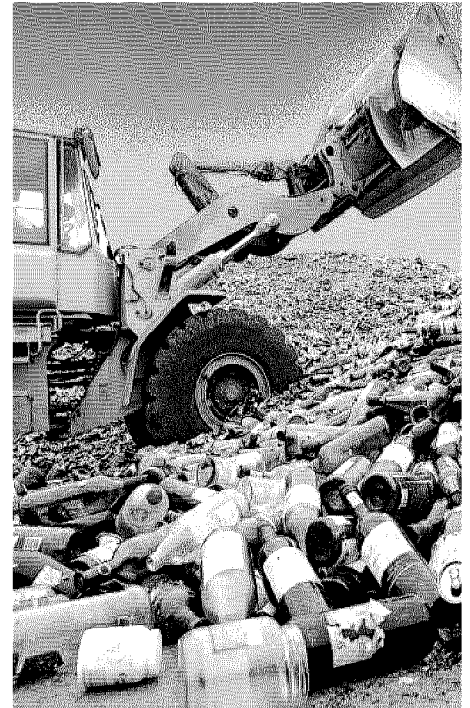
sposta è stata, da parte di entrambi, che la faccenda riguardava lo Stato centrale giacché i Municipi avevano svolto il ruolo di semplici esattori. Di conseguenza il contenzioso, sempre più voluminoso, si è trasferito di fronte alle Commissioni tributarie. Molti altri cittadini invece si sono rivolti all'Agenzia delle Entrate: ma anche in questo caso la risposta non è arrivata.

## STRATAGEMMA DI SILVIO

Da qualche anno, la patata bollente scotta tra le mani dei governi che hanno tentato di disinnescare l'esplosiva questione. L'esecutivo Berlusconi, ad esempio, escogitò uno stratagemma: con la manovra del 2010 stabilì che i contenziosi sulla "tassa sulla tassa" andassero discussi di fronte al giudice ordinario e non semplicemente di fronte a quello tributario. Un particolare non irrilevante, visto che per riavere indietro 208 euro (la media di Iva pagata da ciascuna dei 7 milioni di famiglie che attendono il rimborso) bisognava attivare una pratica che costa almeno altrettanto in bolli.

Anche il governo Monti non ha ignorato la spinosa vicenda e per il prossimo anno ha preparato un "ribaltone": la Tarsu e la Tia spariranno e arriverà la Tares, esplicitamente considerata una tassa, dunque al riparo dall'applicazione dell'Iva e dai contenziosi. Così il viceministro per l'Economia Grilli pochi giorni fa, durante un question time in Parlamento, ha potuto affermare che in futuro il problema «non si ripresenterà». Ma il nodo vero resta quello delle casse dello Stato: alle imprese ha restituito 2,2 miliardi di crediti Iva, e intanto annuncia una compensazione tra crediti e debiti verso lo Stato. Invece le famiglie dovranno ancora attendere: anche perché l'apposito Fondo restituzione imposte del ministero del Tesoro è stato intaccato per reperire risorse necessarie alla riforma degli ammortizzatori sociali. Insomma, quando si tratta di incassare lo Stato corre veloce, ma quando deve pagare ha il passo della tartaruga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL RIMBORSO

Sette milioni di famiglie hanno diritto a un rimborso medio di 208 euro

Il governo Berlusconi ha deciso che i ricorsi siano discussi anche davanti al giudice ordinario. E Monti inventa la Tares per evitare rischi futuri



Oltre 1200 Comuni hanno adottato la Tia e incassato anche l'Iva. Poi è partita una pioggia di ricorsi

La Corte Costituzionale e la Corte di Cassazione hanno stabilito che era illegittimo il ricarico dell'imposta

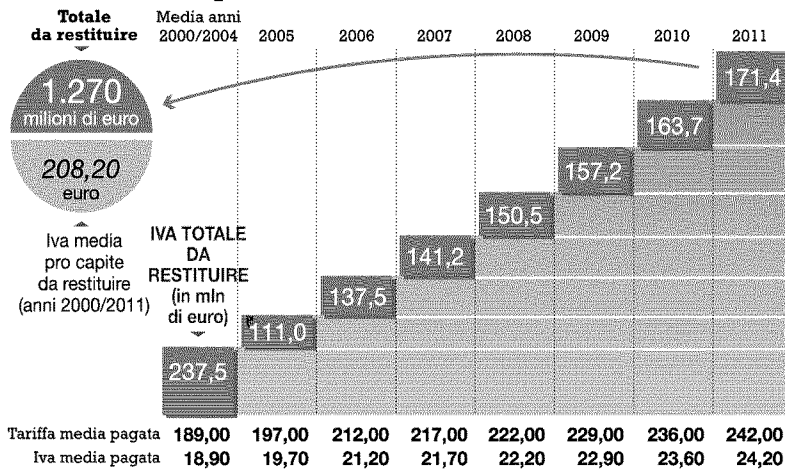
www.ecostampa.it

IL DOSSIER. La crisi finanziaria

# Il fisco

## Rifiuti, quella tassa pagata due volte lo Stato rischia di dover restituire 1,3 miliardi

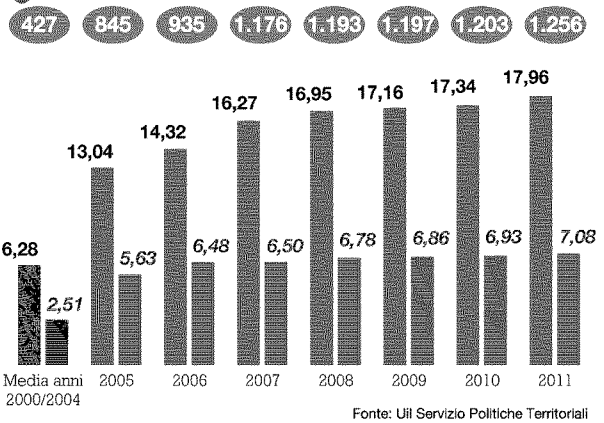
Iva sui rifiuti: quanto deve restituire lo Stato



Popolazione dei comuni che applicano la tariffa (in milioni)

Numero di famiglie che attendono il rimborso (in milioni)

Numero di comuni che hanno applicato la tariffa



Fonte: Uil Servizio Politiche Territoriali





Barca, ministro della Coesione territoriale: vogliamo avere la certezza di spendere bene i soldi

# “Due miliardi alle famiglie e i giovani alzino la voce”

## L'intervista

**ANTONELLO CAPORALE**

**ROMA — Un ministro con le tasche vuote come può tenere unita l'Italia?**

«I soldi senza le idee non danno speranza e riescono persino, se si trasformano in torrenti senza argini, ad acuire le crisi sociali. Naturalmente servono i soldi, ma certo ci è più utile sapere come impiegarli, a chi darli, e vederli finalmente spesi bene. Vorrei mostrare che in questi quattro mesi abbiamo lavorato per immaginare progetti possibili che daranno risultati visibili».

**Fabrizio Barca, lei è il ministro della Coesione territoriale, un po' il ministro della disperazione.**

«Disperato è colui che non vede quali sono le energie in campo, non crede alla forza dei territori. Il mio lavoro è dare una possibilità a chi la cerca, e costruire una rete di protezione dallo spreco. Per fare questo occorre dotarsi di matita e bianchetto: estirpare l'approssimazione, conoscere bene i canali di scolo dei soldi pubblici, dove sorgono, quale tragitto effettuano, in quali tasche finiscono. E' faticoso, sa?».

**Quanti soldi ha nel portafogli?**

«Sono due miliardi e trecento milioni per adesso. Immediatamente spendibili. Ma non sono pochi. Una cifra robusta la destiniamo al sostegno dei due poli della famiglia: neonati e anziani. Più asili nido, più assistenza sociale, più sostegno alla disabilità».

**Per anni i servizi sociali sono stati traino delle clientele, delle rendite parassitarie.**

«Questo è il punto di caduta, l'esatto stato della nostra crisi civile. Spero di poter documentare il tragitto, euro su euro. Si chiama tracciabilità delle risorse. Sul sito del ministero porterò le prove, cammin facendo».

**Il cammino dove inizia e quando**

«Tra luglio e agosto i primi assegni, che devono provocare i primi

riscontri sul campo. Ci saranno più infermieri o no? Maestre d'asilo o no? Nidi per l'infanzia? C'è un'Italia che non solo non ha il lavoro, ma nemmeno lo conosce, lo cerca, ci crede, ci spera. Bisogna produrre una trasformazione culturale, e dobbiamo iniziare dal Sud. I giovani devono iniziare ad alzare la voce. Non è uno slogan, è un titolo di un progetto. Le università non insegnano bene, e non producono abbastanza talenti. E' una questione cruciale della vita civile e della crescita del Mezzogiorno».

**Ma anche il Nord vive il dramma di una povertà sconosciuta. E' pieno di rabbia e frustrazione.**

«Il Nord, ad oggi, resta la più grande area geografica d'Europa in cui il benessere resiste e nella media è diffuso e solido. Vediamo i punti di crisi, le microimprese, causati dalla fragilità del sistema creditizio. Non facciamo caso alle aziende che oggi vanno meglio di ieri. Va male la produzione di beni di consumo, va bene l'export. E il Nord ha goduto, grazie alla rete di protezione del governo Berlusconi, del sistema della cassa integrazione in deroga che ha permesso di tenere la disoccupazione ai livelli più bassi nel Continente. Lo rammento perché in genere queste cose si dimenticano».

**Cosa avremmo dimenticato?**

«Per esempio che in dicembre il primo atto del governo è stato quello di elargire circa 13 miliardi di euro a sostegno dell'occupazione delle imprese. Pensiamo a cosa sarebbe accaduto se quella mole finanziaria non fosse stata liberata».

**E' poco rispetto alla vastità del malessere. E' parso che il governo sia stato colto alla sprovvista, e solo adesso tenti di porre un argine esile.**

«E' parso male. Il governo aveva esattamente chiara, fin dai primi giorni di dicembre, la dimensione della crisi. Anzi la percezione era così nitida da offrirci una fotografia sociale ancora più drammatica di quella che per fortuna si è rivelata».

**Meno male che avevate preventivato!**

«La mia responsabilità è dentro

i confini della realtà: fare cose possibili, farle bene».

**Possibilmente farle presto.**

«Ci saranno venti nuove Pompei, venti luoghi della nostra arte e della nostra cultura che dichiariamo di preminente interesse nazionale e dove svilupperemo moduli innovativi di investimenti ad alta resa. Da Lecce a Siracusa. Anche quella è un'industria».

**Le parole non saziano più**

«Gli impegni sono sottoscritti, i progetti redatti, i cantieri saranno aperti nelle prossime settimane. Le mostro il calendario?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le dimensioni

**Il governo aveva esattamente chiara, fin dai primi giorni di dicembre, la dimensione della crisi**

## Venti nuove Pompei

**Ci saranno venti nuove Pompei, da Lecce a Siracusa dove faremo investimenti ad alta resa**



## Il governo

# L'allarme di Monti per l'Italia "Forti tensioni sociali per uscirne ci vuole coraggio" "Ci salveremo mettendo a tavola forze nemiche"

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO ANSALDO

AREZZO — «Parto da qui sentendomi anch'io una piccola rondine, perché il dialogo è la via per la risoluzione del conflitto, oltre la propaganda e il pregiudizio». Usa parole lievi, infine, Mario Monti prima di lasciare la Cittadella della Pace nel borgo di Rondine, in provincia di Arezzo. Ha davanti a sé studenti israeliani e palestinesi, russi e cececi, e altri ancora, tra loro virtualmente contrapposti, in una tappa che si svolge in concomitanza con la visita apostolica del Papa nella città aretina.

Ma a pranzo, il presidente del Consiglio italiano non ha nascosto ai ragazzi il momento di difficoltà, proprio e del Paese. «Per l'Italia — ha detto — la guerra è solo un ricordo, ma il presente è segnato da forti tensioni sociali». Tensioni dovute «alla mancanza di lavoro, a diffi-

coltà nel fare impresa, ma anche a una crisi profonda, generata da rapide trasformazioni». E per affrontare la sofferenza economica, spiega, serve ancora una volta «coraggio».

Un discorso che è un continuo rimando fra il proprio compito istituzionale e la crisi del Paese. «Questo è un luogo per la risoluzione dei conflitti della convivenza con il nemico — ha proseguito il capo del governo — a me sta capitando di fare questo nel mondo politico italiano: faccio stare a tavola forze politiche che si sono combattute e che lavorano per il bene del Paese». Usa l'arma dell'ironia, e continua nel paragone. «Sotto una crosta di animosa e legittima battaglia politica — aggiunge — c'è un interesse per il bene del Paese. E questo sta venendo alla luce, pur con qualche difficoltà. Bisognerebbe mandare Rondine a Roma».

Mentre nelle stesse ore Benedet-

to XVI affrontando una visita flagellata dal maltempo, Monti ha mostrato di avere in cima alle sue preoccupazioni la crisi. «Se continuiamo a guardarci con reciproco sospetto — ha detto il presidente del Consiglio — si alimenta la paura e si indeboliscono le forze. Nessuno accetta volentieri i sacrifici e le restrizioni economiche. L'insicurezza genera ripiegamento su sé stessi, frustrazione, rabbia, aggressività, al bar, per strada, a scuola, in fabbrica o in un consiglio comunale».

Al mattino il presidente del Consiglio aveva assistito alla messa del Papa al parco del Prato dietro la Cattedrale di Arezzo. Una nuova stretta di mano, una comunanza di vedute che ancora una volta simboleggiano l'amicizia e la forte stima dell'uno verso l'altro, con un sostegno deciso da parte del Vaticano nei confronti del governo tecnico. E Benedetto ha usato parole di incoraggiamento: «Invochiamo da Dio il conforto morale — ha detto alla

preghiera del Regina Coeli — perché la comunità aretina e l'Italia intera reagiscano alla tentazione dello scoraggiamento e riprendano la via del rinnovamento spirituale ed etico».

Netto il riferimento alla politica, e al governo, anche nella breve tappa pomeridiana di Sansepolcro. «Oggi — ha affermato Joseph Ratzinger — vi è particolare bisogno che il servizio della Chiesa al mondo si esprima con fedeli laici illuminati, capaci di operare dentro la città dell'uomo, con la volontà di servire al di là dell'interesse privato, al di là delle visioni di parte. Il bene comune conta di più del bene del singolo, e tocca anche ai cristiani contribuire alla nascita di una nuova etica pubblica». Parole che hanno fatto a dire a Monti, abbattendo qualsiasi possibile dubbio sulla sua tenuta: «Sono più convinto e più contento del compito assegnatomi, perché vedo che è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Toscana  
l'intervento del  
Papa: "Il vostro  
Paese reagisca allo  
scoramento"**

**Crisi profonda**

I problemi del nostro Paese sono dovuti alla mancanza di lavoro, a difficoltà nel fare impresa, ma anche a una crisi profonda, generata da rapide trasformazioni. Il rischio è una crisi culturale

### COLPO DI VENTO "MASCHERA" BENEDETTO XVI

Stretta di mano tra Benedetto XVI e Mario Monti all'arrivo del Papa ad Arezzo. Il vento quasi nasconde il volto del Pontefice, che per il maltempo ha dovuto cambiare programmi e non ha potuto incontrare i frati francescani al santuario de La Verna





Allarme del premier: devo mettere assieme forze contrapposte

# “Troppe tensioni sociali servono unità e coraggio”

ROMA — Il premier Mario Monti ha incontrato ieri i giovani nella Cittadella della Pace di borgo di Rondine, vicino ad Arezzo. «Per l'Italia – ha detto – il presente è segnato da forti tensioni sociali» dovute «alla mancanza di lavoro» ma anche «a una crisi profonda, generata da rapide trasformazioni». Per questo, «serve coraggio» ha aggiunto Monti. Intanto, per le riforme, è allarme sui soldi ai partiti.

ANSALDO, CAPORALE CASADIO, CUZZOCREA ALLE PAGINE 10, 11, 14 E 15

www.ecostampa.it



## CRESCERE NEL RIGORE

FRANCO BRUNI

**L**l governo tedesco, la Bundesbank e persino la Commissione europea, hanno detto alla Grecia che l'euro e l'Ue possono anche fare a meno di lei.

CONTINUA A PAGINA 29

FRANCO BRUNI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**D**ichiarazioni sfidanti ma non molto credibili, pensate come pressioni perché i greci facciano giudizio. Un modo di fare che da tempo ha mostrato di non funzionare.

Non sarebbe meglio interagire diversamente con un momento difficilissimo per la democrazia greca? Perché non mettere l'accento sul fatto che l'Ue è pronta ad aiutare Atene, che per sostenerla non mancano fondi e misure, già decise e in programma, in accordo col fatto che sta crescendo in Europa, anche in Germania, la preoccupazione della crescita?

E il minaccioso battibecco fra il nuovo presidente francese e i tedeschi sulla ratifica del «fiscal compact»? La discussione non sembra impostata coi toni più opportuni per preparare una trattativa che, tutti riconoscono, deve far giungere a concretezza anche un «patto per la crescita».

Non dobbiamo rassegnarci a un codice muscolare per la diplomazia europea. La gestione della lunga e costosa crisi economica ha gettato l'Europa nel disordine politico: il prestigio sovranazionale della Commissione, la sua funzione di regista propositivo dell'integrazione e di garante delle regole del gioco, di calmie delle tensioni intergovernative, si sono adombrati, nonostante gli eccezionali progressi che negli ultimi tre anni il lavoro di Bruxelles ha assicurato perché maturino nuovi schemi di governo per l'economia europea. Prevalgono gli umori mediatico-elettoralistici dei Paesi membri. Fiorisce un antigermanismo di maniera, in gran parte infondato, ma che trova alimento in frequenti atteggiamenti poco costruttivi di Berlino e Francoforte.

Oggi e domani il nostro premier sarà alle riunioni dell'Eurogruppo. È fra le persone più adatte a aiutare l'Europa a cambiare tono, a dare un'impressione diversa all'insieme dei suoi Stati membri, ai suoi cittadini, al resto del mondo e ai mercati finanziari. È urgente, il periodo a disposizione è breve: non va molto oltre i Consigli europei di fine giugno ed è tempestato di elezioni e complicazioni specifiche di diversi Paesi. Occorre uno sforzo di concertazione eccezionale. L'Italia può aiutare molto, anche per la speciale sovrapposizione che da noi si verifica fra l'interesse nazionale quello comunitario. La nostra diplomazia è credibile ed è già al lavoro da qualche tempo.

Il punto di partenza deve essere la convinzione che rigore e crescita sono complementari. Basta che siano correttamente intesi: il rigore non deve tradursi in pretesa di aggiustamenti a velocità insostenibili e slegati da riforme strutturali; la crescita non si ottiene con stimoli generici alla domanda e nuove spese in disavanzo. Il testo attuale del «fiscal compact», per molti il simbolo del troppo rigore di marca germanica, non è necessariamente recessivo, è orientato al medio-lungo periodo e ricco di elementi di flessibilità. Qualche critico superficiale con occhiali ideologici dovrebbe almeno dargli un'occhiata. E smettere di considerare il vincolo di bilancio in Costituzione come una sorta di violenza teutonica di sapore quasi antidemocratico. Dovrebbe notare che il principio del vincolo, che è formulato in modo tutt'altro che rigido e stupido, è proprio quello di difendere democraticamente l'interesse dei giovani e delle generazioni che non hanno ancora diritto di voto ma supporteranno per tanti anni l'onere di debiti fatti non per sostenere il ciclo ma per garantire consenso politico con deficit strutturali e improduttivi.

È però vero che l'equilibrio dei bilanci non basta. Oltre a una più celere unificazione dei mercati dei beni e servizi privati, la crescita chiede politiche comunitarie che entrino nella qualità dei bilanci pubblici, delle spese e delle imposte. Va accresciuta l'armonizzazione fiscale e accentrata la strategia di alcune spese pubbliche. Le quali sono a volte più utili e produttive di certe spese private, come quegli investimenti immobiliari che in questi anni si sono rivelati inutili, imprudenti e dannosi.

Per riqualificare la spesa pubblica europea, indirizzandone una parte in modo strategico e accentrato, possono servire progetti gestiti direttamente in sedi comunitarie e finanziati con emissione di eurobond. Ma sarebbe anche utile formulare i vincoli di bilancio in modo da favorire le spese che rientrano in programmi comunitari temporanei e ben definiti. I deficit tollerabili, nel medio termine, verrebbero calcolati al netto di tutte o parte delle spese che rientrano in tali programmi. È possibile farlo senza violare i principi fondanti del «fiscal compact». Mario Monti sostiene il trattamento speciale degli investimenti pubblici fin da prima che nascesse l'euro. Un'Europa che si occupi più direttamente della strategia dei servizi e degli investimenti pubblici apparirebbe anche con un'immagine migliore ai suoi cittadini.

Ad essere favorite dovrebbero essere spese «infrastrutturali». Ma, attenzione: non solo strade, gallerie e bande larghe. L'Europa deve adeguare le proprie infrastrutture sociali alle esigenze e alle fragilità che derivano da rivolgimenti tecnici e competitivi di scala globale. Come osserva Maurizio Ferrera in un'editoriale sul «Corriere» di sabato scorso, l'Europa deve occuparsi anche di asili, scuole, ospedali, spese e sussidi di Welfare. Se vogliamo davvero difendere, modernizzare e rendere coerente il modello economico europeo, non possiamo lasciare le spese sociali alle sole iniziative nazionali, incentivando una perversa concorrenza al ribasso e minacciandole continuamente con la disciplina dei bilanci.

Il governo italiano ha appena varato un primo piano per il Sud, con spiccate caratteristi-

che di coesione e inclusione sociale. Cerchiamo di disegnare insieme alcuni progetti comunitari su linee analoghe e complementari; facciamo in modo che le spese che vi rientrano, sotto un adeguato controllo comunitario, siano contabilizzate con favore nelle regole che disciplinano i bilanci pubblici.

franco.bruni@unibocconi.it

# “E’ il momento di avere coraggio”

Monti: esistono forti tensioni sociali, ma evitiamo che le difficoltà da economiche diventino culturali

**UGO MAGRI**  
ROMA

Il Professore si dichiara soddisfatto del suo lavoro. Per riferirne le testuali parole, confida: «Sono contento del ruolo che mi è toccato svolgere in questi mesi». Ma più delle riforme già realizzate, o di quelle messe in cantiere, Monti sembra orgoglioso di un certo clima collaborativo nel Parlamento e tra i partiti di cui si sente grande artefice. Lo sottolinea forse perché, ultimamente, dalla sua maggioranza sono pervenuti segnali di nervosismo, complice la campagna elettorale delle amministrative (domenica prossima si terranno i ballottaggi). Dice il presidente del Consiglio: «Faccio stare a tavola, qualche volta anche in senso letterale, forze politiche contrapposte perché quello è il luogo in cui si sta con il nemico per rovesciare l'inimicizia... La maggioranza oggi lavora uni-

ta per il bene del Paese dopo essersi aspramente combattuta». Questo comune impegno «sta venendo alla luce», dunque c'è da ben sperare per il futuro. La spinta propulsiva del governo non si è per niente esaurita, ci vuole far sapere un Monti pienamente rimotivato, vale la pena di impiegare utilmente l'anno che ci separa dalle elezioni.

Volendo proprio cercare qualche spunto polemico nei confronti dei partiti, ci sarebbe un amaro giudizio del Prof sul modo odierno di fare politica, dove «tutto il decidere è guidato dal breve periodo, dai sondaggi e da cosa pensa l'elettorato». Con questa logica di corto respiro, esemplifica, nel 1950 non si sarebbe nemmeno avviata la costruzione europea che rimane pur sempre un modello di riferimento, nonostante i «passi indietro». Discorsi dal taglio pedagogico rivolti a un pubblico di studenti a Rondine, provincia di Arezzo: un borgo dove

hanno imparato a convivere giovani stranieri che nei rispettivi Paesi di origine si sarebbero combattuti, una scuola di pace e di speranza. Se è possibile fraternizzare tra arabi e israeliani, tira le somme il premier, a maggior ragione dovrebbero darsi una mano centrodestra e centrosinistra nell'interesse collettivo...

La pedagogia sociale di Monti non è indirizzata solo, per la verità, al terzetto Alfano-Bersani-Casini; si rivolge un po' a tutti e in una chiave per certi aspetti inedita, nella piena consapevolezza cioè dei guasti che la crisi sta provocando, dei suoi pesanti riflessi anche sulla vita quotidiana. Riconosce il presidente del Consiglio: «È inevitabile che in questa fase ci siano segni a volte gravi di incrinatura della coesione... Nessuno accetta volentieri i sacrifici e le restrizioni economiche. Si tende a diffidare degli altri, che sembrano sempre meno colpiti e più fortunati. Il presente è segnato da forti tensio-

ni sociali provocate dalla mancanza di lavoro, dalla difficoltà di fare impresa. E se questa crisi non la si affronta con convinzione e con coraggio, può diventare anche una crisi culturale. L'insicurezza genera ripiegamento, frustrazione, rabbia, aggressività al bar, per strada, a scuola, in fabbrica, in consiglio comunale». Però, insiste Monti, guai a lasciarsi inghiottire nel vortice della negatività: «In certi momenti l'Italia è presa da un'immotivata sfiducia in se stessa», errore gravissimo perché «se continuiamo a guardarci con reciproco sospetto si aumenta la paura».

Plauso una volta tanto da destra. Per Cicchitto (Pdl), Monti finalmente «ha capito l'errore dell'ultra-rigorismo», e adesso deve battersi a Bruxelles per ricacciare indietro la Merkel. Sotto questo aspetto molto dipenderà dalle prime mosse del neo-presidente francese Hollande, che il nostro premier incontrerà per un colloquio al G8 di Camp David e poi a Roma entro giugno.

**Il professore prepara l'incontro con Hollande, che verrà a Roma in giugno**



Il presidente del Consiglio Mario Monti con la moglie Elsa e gli studenti festeggiano i 15 anni dello «Studentato internazionale»

# “Dopo il rigore serve la crescita Il governo acceleri”

## Marchionne: la Fiat non vuole incentivi ma va creata una politica industriale

**LUCA FORNOVO**  
TORINO

«Il rigore nei finanziamenti pubblici e l'austerità legata alle nuove regole fiscali sono cose essenziali, però poi bisogna far ripartire la macchina» dell'economia. Dal Salone del Libro di Torino l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, invita il governo Monti a cambiare passo, superare il pessimismo, innestare una marcia più potente per passare dal rigore alla crescita. Come? Per il manager italo-canadese è necessaria «una strategia per mobilitare gli interessi industriali dell'Italia».

Non che di cambi di marcia finora non ce ne siano stati. Nell'ultima settimana il governo dei professori ha varato un piano da 2,3 miliardi per rilanciare il Mezzogiorno ed è in dirittura d'arrivo il decreto salva-impresе. Una boccata d'ossigeno che consentirà alle aziende di compensare i crediti vantati verso la pubblica amministrazione con i debiti contratti, invece, con l'Erario. Ma

per Marchionne, arrivato ieri pomeriggio a sorpresa al Salone per la presentazione del libro «Fai bei sogni» di Massimo Gramellini, non basta ancora. «Quello che bisogna fare adesso - dice l'ad del Lingotto riferendosi all'azione dell'esecutivo - è aprire la seconda fase del governo, portare avanti il programma di sviluppo perché così come è non basta più, io non voglio aiuti, non voglio incentivi, ma il punto è che se non riusciamo a mobilitare gli interessi industriali di questo paese per disegnare un futuro diverso non ce la faremo mai».

A preoccupare lui, come tutto il mondo delle imprese è soprattutto la congiuntura economica, con la recessione che frena i consumi e il governo preso fra la necessità di risanare i conti pubblici e la richiesta di non frenare troppo l'economia. Marchionne, allora, mette sul piatto la sua ricetta per il rilancio: «Manca la capacità di investire da parte del governo per creare una politica industriale. Bisogna incoraggiare tutte le industrie pri-

vate e per farlo bisogna creare livelli di flessibilità pari a quelli che ci sono nei paesi dove si trovano i nostri concorrenti. Se non facciamo questo non porteremo nessuno dalla nostra parte». Per il manager bisogna riuscire anche a superare «questo pessimismo che ormai sta verniciando tutto». Certo la situazione, ammette, è difficile, «siamo arrivati a creare il terzo debito pubblico più grande del mondo, ma bisogna andare avanti, non è certo questo il momento di arrendersi».

Una cappa di pessimismo che spesso pesa sull'Italia ma anche sulla Fiat. «Abbiamo sempre cercato di ragionare in modo costruttivo - spiega Marchionne - perché crediamo che ci sia un futuro per l'Italia. Purtroppo, invece, appena arrivato dall'America, la settimana scorsa, ho sentito un paio di persone che stranamente continuano a mettere in dubbio lo sforzo che sta facendo la Fiat per industrializzare il Paese».

Marchionne non nega che il

momento sia delicato per lo sviluppo del Paese, ma che occorre attrarre investitori stranieri. E commentando l'invito di Gramellini a «raccontare storie positive perché ce ne sono e ce ne è un gran bisogno», il manager del Lingotto ha concluso: «È proprio quello che stiamo cercando di fare». Poi l'affondo su mercato del lavoro e contenziosi: «Non possiamo avere 61 cause aperte con i sindacati, cause che un po' danno ragione a noi, un po' agli altri. Ciò crea fortissime incertezze. Si rigira la pizza, ma questo non è un Paese civile industrializzato». Inevitabile poi una riflessione sull'attentato subito dall'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi, che fa temere un rischio escalation. «Ogni volta che rientro in Italia - racconta Marchionne - sento che c'è ovunque un clima pesante e molto teso in tutti i settori anche tra i dirigenti, la leadership di cui oggi abbiamo bisogno è una leadership che ci dia un indirizzo». E riferendosi al governo Monti, la sua conclusione è: «Scelte diverse da quella che abbiamo fatto non esistevano».

**Il manager è arrivato ieri pomeriggio a sorpresa al Salone del libro**

**L'attentato ad Adinolfi fa temere alle aziende di tutti i settori un rischio escalation**

## Come far ripartire la «macchina» dell'economia

### Le frasi chiave

Bisogna aprire la fase due del governo incoraggiare le industrie private e per farlo bisogna creare livelli di flessibilità pari a quelli nei paesi dove si trovano i nostri concorrenti

Basta col pessimismo Abbiamo sempre cercato di ragionare in modo costruttivo perché crediamo che ci sia un futuro per l'Italia. La Fiat fa grandi sforzi per industrializzare il Paese



Sergio Marchionne con Gianluigi Gabetti ieri al Salone del libro a Torino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Dossier / Gli sprechi più gravi

## Il Paese delle opere mai finite

**E' di questi giorni la polemica sui lavori pubblici iniziati e mai completati** A volte nemmeno cominciati malgrado i soldi ci siano. Il triste primato appartiene al Sud e il governo, nel salva-Italia di dicembre, aveva assicurato un censimento preciso entro tre mesi. Questo pure mai finito. **A quando un quadro definitivo?**

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Solo pochi giorni fa il governo ha deciso di «riprogrammare» su nuove voci di spesa 2,3 miliardi di euro. Soldi pubblici che erano stati impegnati per infrastrutture e programmi pubblici ma che non sono mai stati spesi. L'Italia non sa spendere, ma e se non si spende e non si investe l'economia certamente non cresce. Il guaio è che purtroppo, come dimostra il nostro mostruoso debito pubblico, è vero anche l'opposto: l'Italia spende tantissimo e spreca tantissimo. Ed è vera anche una terza, impietosa, constatazione: siamo specializzati nel buttare miliardi e miliardi di euro in opere pubbliche «incompiute». Ponti, acquedotti, dighe, strade, ferrovie che o dopo essere state avviate non sono mai state completate, oppure - il classico esempio è quello della «eterna» Salerno-Reggio Calabria - i cui lavori proseguono da anni e non finiscono (letteralmente) mai. Doveva costare 7000 miliardi di lire nel 1995, siamo a 12-13 miliardi di euro.

### Il frutto della Casta

Il paesaggio italiano è costellato di viadotti monchi e lasciati a metà, di ecomostri di cemento con i tondini rugginosi, di rovine che sembrano lasciate da alieni impazziti. E la fortunata serie di libri sulle varie «Caste» ormai ha reso popolare, quasi leggendario, il velenoso frutto della scelta di «dare lavoro» (e generare clientele) gettando soldi pubblici a palate in opere inutili. O irrealizzabili.

### L'«Anagrafe»? Non c'è

Sembrerà strano, ma non siamo nemmeno in grado di sapere quante siano queste opere pubbliche incompiute. Per poi decidere quali abbattere, quali completare, quali lasciare monumento allo spreco. Chi dice 390, chi 320; ma si tratta soltanto di

stime. A quanto sembrava, il governo Monti pareva intenzionato a risolvere questa lacuna, e nel decreto «Salva Italia» è stato inserito un articolo (il 44 bis) che istituisce presso il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti «l'elenco-anagrafe nazionale delle opere pubbliche incompiute». Un'anagrafe dello spreco articolata su base regionale, in cui si devono indicare le percentuali di completamento o le possibili destinazioni alternative. Senonché il ministero - gestito dal viceministro delle Infrastrutture Mario Ciaccia, sotto l'egida del titolare dello Sviluppo economico Corrado Passera - aveva tre mesi di tempo per stabilire le procedure di questa anagrafe. Il decreto è diventato legge il 23 dicembre, i tre mesi sono scaduti il 23 marzo, e non è successo nulla. Anche l'Anagrafe è «incompiuta».

### Una diga impossibile

La Diga dell'Alto Esaro, nella provincia di Cosenza, è stata definita nell'ottobre del 2010 dal presidente della Calabria Scopelliti «opera essenziale per lo sviluppo». Purtroppo si è

deciso di farla nel 1979, i lavori sono cominciati e subito bloccati nel 1981 perché - ahimé - una frana rendeva impossibile agganciare il corpo di cemento della diga al costone montano. Invece di chiudere il discorso i lavori continuano, con varianti progettuali. Nessuno sa quanto si sia speso. Si parla di 950 milioni di euro.

### La stazione senza binari

È quella di Matera: c'è l'edificio, ma non c'è la linea ferroviaria. Nel 1981 si decise di realizzare la linea ferroviaria tra Matera e Ferrandina; peccato che durante i lavori di scavo di una galleria si scoprirono sorgenti di acqua e un deposito di gas naturale. La stazione è stata completata, la ferrovia è bloccata. Ci è costato 500 miliardi di

vecchie lire.

### Costi impazziti

Dal 2001, con la cosiddetta «Legge Obiettivo», il governo Berlusconi decise la realizzazione di ben 228 opere

strategiche, per una spesa totale di 125,8 miliardi di euro. Secondo il Quinto Rapporto di attuazione del 2010, le «opere strategiche» sono diventate 348, ma il costo complessivo stimato fino al 2013 è lievitato a 358 miliardi. Un aumento del 250%. Sempre secondo il rapporto, delle prime 228 opere, solo il 19,72% era stato completato. Il 25,21% in fase di realizzazione. Il 55,07% ancora allo stato di progettazione. Soldi che hanno prodotto soltanto carta.

### Superstrada senza fine

L'idea era quella di tagliare gli Appennini tra Ancona e Perugia. I lavori sono cominciati nel lontano 2001, ma non sono finiti come previsto nel 2004. Il tracciato prevede molti trafori, ma a quanto pare una galleria è stata completamente sbagliata. Al 2012 sono pronti soltanto alcuni tratti. Stesso discorso per il «quadrilatero umbro-marchigiano», che dovrebbe costare 2,2 miliardi. Manca ancora la metà dei fondi.

### Variante a rischio frane

È l'aorta del traffico autostradale del paese. Della Variante di Valico, 62,5 km tra Sasso Marconi e Barberino, se ne parla da vent'anni. È stata deliberata nel 1998, i lavori cominciarono nel 2002. L'apertura al traffico era prevista per il 2009, ma adesso si parla del 2013. Il costo è quasi raddoppiato: adesso si stima 3,7 miliardi di euro. E secondo una perizia dei costruttori della Galleria di Ripoli, Toto Costruzioni, una frana di 40 milioni di tonnellate ha già danneggiato il profilo del traforo. E sono a rischio anche i piloni di un viadotto della vecchia Autosole.



**L'IMPEGNO DI MONTI**  
I 2,3 miliardi annunciati  
erano già a disposizione  
per lavori mai partiti

**SALERNO-REGGIO CALABRIA**  
E' il caso più clamoroso  
Il costo dei lavori in 17 anni  
è quasi quadruplicato

**A COSENZA**  
La diga dell'Alto Esaro  
si doveva fare nel 1978  
Non c'è ancora adesso

**A MATERA**  
La stazione è stata realizzata  
Quello che ancora manca  
sono i binari della ferrovia

## Le opere incompiute





www.ecostampa.it

## Il tormentone

I lavori tra Salerno e Reggio Calabria continuano da 17 anni tra infiniti disagi per gli automobilisti ed enorme spesa per lo Stato